

Monteluco

Club Alpino Italiano - Sezione di Spoleto "Enzo Cori"
Anno di Fondazione 1884 - Anno XXXV
Numero 36 - Dicembre 2025





LA NOSTRA SEZIONE

Il 23 marzo 1884 è una data storica per l'alpinismo spoletino: *"La Nuova Umbria"*, periodico politico-amministrativo pubblicato a Spoleto e diretto da Giuseppe Sordini, insigne storico e archeologo spoletino, informa dell'avvenuta costituzione di una Sezione del Club Alpino: *"Siamo lieti che finalmente si sia costituita nella nostra città questa nobile ed utile istituzione e le auguriamo lunga e prospera vita"*. Il primo Consiglio Direttivo è composto da Adolfo Ferretti (Presidente); Domenico David, Arpago Ricci, Ferdinando Cardelli Collicola e Vittorio Tordelli (Consiglieri); Adolfo Andreani (Cassiere); Giuseppe Sordini (Segretario).

Il nuovo sodalizio è la 33ª Sezione sorta in Italia, è la seconda in Umbria dopo quella di Perugia; nella Sezione campeggiava il vessillo del Club ed uno stemma ligneo, opera di un artigiano spoletino. Lo stemma è ora conservato nell'attuale Sede sezionale, gentilmente donato dagli eredi di Giuseppe Sordini.

Nell'estate del 1884 una funesta epidemia di colera inferisce in Italia e la sua rapida diffusione incide negativamente anche sull'attività del Club Alpino di Spoleto.

La prima escursione sezionale al M. Vettore, viene rinviata a tempo indeterminato a causa delle condizioni sanitarie; la psicosi del contagio non dissuade però uno dei fondatori della Sezione di Spoleto, Salvatore Fratellini, dal compiere l'ascensione insieme alla sua signora e a due soci del CAI di Roma.

Nell'ottobre del 1884 *"La Rivista Alpina Italiana"* offre un resoconto particolareggiato di tale "impresa" (considerato i tempi); l'anonimo redattore di questa "Nota Alpina", descrive con entusiasmo e pubblicizza per i neofiti dell'alpinismo l'ascensione esaltandone la bellezza.

Sono le ultime informazioni giornalistiche sull'attività dell'associazione alpinistica spoletina.

Agli inizi del secondo conflitto mondiale il periodico *"Le Alpi - Rivista mensile del CAI"* dà no-

tizia della costituzione di nuove Sottosezioni del CAI, fra esse è menzionata quella di Spoleto alle dipendenze della Sezione dell'Urbe: Reggente è Gualtiero Biagioni. Successivamente la rivista pubblica l'elenco di tutte le Sezioni e Sottosezioni esistenti nel 1941: la Sezione di Roma comprendeva 16 Sottosezioni tra Lazio e Umbria, fra cui quella di Spoleto il cui Reggente era Francesco Luparini.

Per oltre un trentennio a Spoleto non si parlerà più di CAI fino agli anni 70 quando il 2 giugno 1972 un gruppo di amici compiono un'ascensione al M. Vettore. L'incontro presso il rifugio Zilioli con un socio del CAI di Ascoli suggerisce agli escursionisti spoletini, ignari della preesistenza di un Club Alpino a Spoleto, l'idea di veder sorgere anche in questa città tale associazione alpinistica. Nella primavera del 1974, l'adesione di un sufficiente numero di soci consente la "ricostituzione" della Sezione di Spoleto del CAI; fra i primi aderenti sono da menzionare Sergio Maturi e Mauro Medori, già soci del CAI di Perugia e Enzo Cori che assume le funzioni di segretario pro-tempore.

Nella prima Assemblea per l'elezione del Consiglio Direttivo sono eletti: Enzo Cori, Nicola De Pascuale, Fausto Gallina, Onello Maiolatesi, Sergio Maturi, Mauro Medori e Remigio Pennella.

L'escursione del 23 marzo 1975 sul M. Maggiore segna la rinascita dell'alpinismo spoletino.

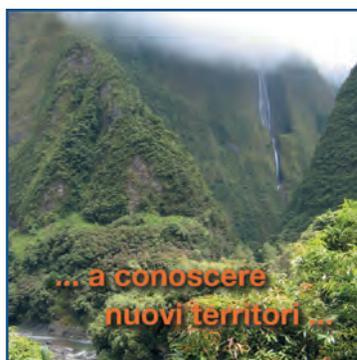
Dopo Onello Maiolatesi si succedono nella carica di Presidente, per uno o più mandati triennali, Ubaldo Santi, Domenico Manna, Enzo Cori, Sergio Maturi, Gilberto Giasprini, Paolo Vandone, Sergio Pezzola.

Grazie all'esperienza maturata ed all'impegno profuso dai suoi Soci, la Sezione di Spoleto "Enzo Cori" del Club Alpino Italiano è oggi un organismo vivo e vitale e rappresenta una delle più apprezzate realtà associative di questa città.

*Club Alpino Italiano
Sezione di Spoleto "Enzo Cori"*

Sommario

Saluto del Presidente	2	Un insolito halloween tra le nebbie del Monte Fumaiolo <i>di Michela Bruschini</i>	26
La Sezione di Spoleto "Enzo Cori" del CAI celebra il suo 50° anniversario al Monte Maggiore: ricordi, emozioni e testimonianze <i>di Andrea Duranti</i>	4	Tommaso Gozzetti un libro, un invito alla scoperta delle Ande <i>di Gilberto Giasprini</i>	28
Settimana Bianca 2025 sull'Altopiano di Asiago <i>di Luigi Beltrammi</i>	6	CAI Spoleto per la cultura Roma e Siena nel cuore <i>di Gilberto Giasprini</i>	30
Il Cammino dei Pescatori trekking lungo l'oceano <i>Portogallo 5-13 aprile 2025</i> <i>di Guido Luna</i>	8	Facciamo crescere l'Alpinismo Giovanile! <i>di Laura Frascarelli per la Commissione Alpinismo Giovanile</i>	32
Trekking "La Via dei Lupi" <i>2° anno - dal 1 al 4 maggio 2025</i> <i>di Silvia Paris e Mirco Ricciarelli</i>	12	In MTB tra il mare e le colline del Conero: due giorni tra natura e storia <i>di Luca Donati</i>	34
Trekking dei sentieri Amerini: "Cammino di Germanico" <i>di Paola Orfei</i>	14	Pozzi, nodi e sorrisi: una giornata nella Grotta di Caprelle <i>GS CAI Spoleto</i>	36
Camí de Cavalls: il respiro antico di Minorca <i>di Luigi Beltrammi, Sergio Pezzola, Paolo Vandone</i>	16	Quattro giorni sotto Creta Sternes 2025 <i>di Luca Morgantini</i>	38
47ª Settimana Verde <i>Campitello di Fassa 24-31 agosto 2025</i> <i>di Sergio Bocchini</i>	18	Lo scavo infinito <i>La Grotta Hei-Ho che ancora non si è concessa</i> <i>di Alessio Properzi</i>	41
Traversata del Gran Sasso <i>13-14 settembre 2025</i> <i>di Fausto Libori</i>	20	Un anno formativo per la Scuola Monteluco <i>di Stefano Giannetti</i>	42
		L'Attività della Commissione TAM <i>di Andrea Duranti</i>	44



La rivista è l'espressione della vita di Sezione manifestata attraverso gli articoli dei Soci. Tutti i Soci che vogliono contribuire alla produzione del Notiziario con articoli, fotografie, notizie, idee, consigli, sono pregati di contattare la redazione presso la sede della Sezione.

Periodico sociale "il Monteluco"

Redazione: Cinzia Borgiani, Corrado Burani, Lorenzo Fiori, Laura Turchi

Autorizzazione del Tribunale di Spoleto
N° 73/91 Registro Generale Giornali e Periodici del
13/2/1991

Direttore Responsabile: Tiziano Bertini

Tiratura 600 copie

Gli articoli e le foto sono stati realizzati dai soci della Sezione CAI di Spoleto "Enzo Cori", grazie per il prezioso contributo.

In copertina: Gran Sasso - Corno Grande

Impaginazione & Stampa:
Tipolitografia "Nuova Eliografica" snc - Spoleto



Socie e Soci cari,

siamo ormai prossimi alla conclusione di questo anno 2025 la cui fine segnerà anche il termine del mandato di sei anni che mi ha visto alla Presidenza della Sezione di Spoleto "Enzo Cori" del Club Alpino Italiano.

In questo ultimo mio articolo di apertura della rivista "il Monteluco", voglio esplicitare alcune mie personali considerazioni su quella che è stata l'esperienza maturata in questo percorso che sta' avviandosi verso la sua conclusione.

Nel gennaio del 2020, allorquando venni proposto ed accettai di andare a ricoprire l'incarico ad essere il Vostro legale rappresentante, lo feci con la consapevolezza dell'importante onere che andavo ad assumermi.

Se da un lato non potevo che essere onorato di entrare a far parte del novero delle persone che hanno presieduto e rappresentato la nostra storica Sezione, dall'altro avvertivo uno stato di timore nell'andare ad assumere un incarico per me nuovo e di raccogliere la pesante eredità derivata dall'autorevolezza di coloro ai quali succedeva.

Sarei stato all'altezza di questo nuovo incarico? Sarei stato all'altezza delle aspettative, anche fiduciarie, di chi mi aveva dato il proprio voto di preferenza? Non so dirvi se lo sono stato e nemmeno sarebbe giusto farlo. Sarete Voi Soci, con il vostro giudizio a dire se ho correttamente e compiutamente assolto all'incarico affidatomi e al ruolo di Presidente.

In questo percorso non poche sono state le volte in cui mi sono posto l'interrogativo se avrei potuto fare di più. Se tutto quello fatto poteva anche essere fatto meglio. Forse sì per entrambi gli interrogativi.

Certo è, comunque, che ho sempre dato quello che era nelle mie possibilità e nelle mie capacità, senza riserva alcuna.

Senza alcun tentennamento ho messo a disposizione della Sezione e di Voi Soci il mio tempo, così come tutte le conoscenze di cui potevo disporre nei vari ambiti.

Mi sono messo in gioco con i miei pregi e le mie debolezze avendo ben presente che avrei esposto la mia persona anche al dissenso ed alla critica. Tuttavia, come questo non mi ha spaventato all'inizio non lo è stato durante tutto il percorso. Il mio fermo convincimento è che se si crede in quello che si sta facendo si deve arrivare all'obiettivo mantenendo fede ai propri principi morali ed alle proprie convinzioni. Questo è quanto ritengo di aver fatto sia in positivo che in negativo.

Ho condotto i rapporti interpersonali con la dovuta educazione senza mai sottrarmi al confronto e, mai ho provato ad imporre il mio pensiero e la mia volontà. L'autoritarismo non mi appartiene, non fa parte della mia natura caratteriale né del mio bagaglio culturale.

Ho sempre avuto il massimo rispetto di Voi tutti, prima come persone e poi come soci. Un sacrosanto e fondamentale principio che ho sempre tenuto in debita considerazione è che la Sezione non è del Presidente, come non appartiene al Consiglio Direttivo. Essi sono entrambi l'espressione e gli esecutori della volontà dei Soci. Tantomeno appartiene a quei soci che, più assiduamente degli altri, sono più presenti e attivi alla vita sezionale.

La Sezione è di tutti Voi associati senza distinzione alcuna e la qualifica di socio da' a ciascuno "pari dignità". Con l'iscrizione al Sodalizio ci si è assunti un impegno formale di comportamenti etici e umani ed è per questo, e ne sono convinto assertore, che ogni socio debba dare il proprio fattivo contributo alla Sezione senza a dover soffrire ingerenze di alcun genere. È proprio in ossequio a questa mia convinzione che non ho mai perso l'occasione per rinnovarvi l'invito ad una più fattiva partecipazione al contesto associativo. In altre parole il concetto può estrinsecarsi: sentire quello che può essere definito il "peso della tessera". Credo che a questo fondamentale principio di normale vita associativa nessuno mai dovrebbe venirne meno.

È stato un sessennio che, seppur caratterizzato per i primi due anni della consulenza dalle limitazioni dell'emergenza sanitaria al Covid, mi ha permesso di svolgere un percorso esperienziale in altri ambiti esterni ai confini sezionali, che mi hanno portato ad ampliare il mio bagaglio di conoscenze e ad instaurare rapporti istituzionali utili alla Sezione. A tal riguardo penso di poter dire di aver avuto la capacità di rappresentare la Sezione in altri contesti associativi, presso gli Enti e le Pubbliche Amministrazioni, con sobrietà, per certi aspetti anche con competenza, e senza mai averla esposta ad una posizione di difficoltà o di danno di immagine.

Lascio una Sezione viva ed attiva in tutte le discipline istituzionali praticate.

Nell'accingermi a congedarmi da Voi voglio esprimervi il mio più sincero ringraziamento per avermi dato l'opportunità di vivere questa gratificante esperienza di crescita personale e anche umana. Mi è doveroso esprimere sincero ringraziamento ai componenti il Consiglio Direttivo che mi sono onorato di presiedere e ai componenti il Collegio dei Revisori dei Conti, con i quali ho condiviso il percorso di sei anni di gestione amministrativa e politica della Sezione. Ringrazio le socie che con dedizione e spirito di abnegazione curano la gestione dell'apparato di segreteria come, parimenti, ringrazio le socie ed soci che con la loro continua attività di volontariato contribuiscono alla corretta e puntuale gestione della Sezione e a rendere viva la nostra realtà associativa.

Ai componenti il nuovo Consiglio Direttivo, al nuovo Presidente, ai nuovi componenti il Collegio dei Revisori dei Conti, vada il mio più caro augurio di un disteso e proficuo lavoro.

A tutte e tutti Voi ed alle vostre famiglie cari auguri di un sereno Natale e di un felice nuovo anno 2026.

Un affettuoso abbraccio.

SEZ. SPOLETO

Guido Luna

La Sezione di Spoleto “Enzo Cori” del CAI celebra il suo 50° anniversario al Monte Maggiore: ricordi, emozioni e testimonianze

di Andrea Duranti

Domenica 9 marzo 2025, la Sezione di Spoleto “Enzo Cori” del Club Alpino Italiano ha onorato un duplice e significativo anniversario con una bellissima escursione sul **Monte Maggiore**, con un percorso ad anello che ha visto la partenza e l’arrivo presso il paese di **Acera**.

L’uscita ha costituito un simbolico “ponte” tra le generazioni: ha segnato infatti il **50° anniversario della rifondazione** della Sezione di Spoleto commemorando la prima escursione, svolta sullo stesso percorso proprio 50 anni fa, e ricordando, allo stesso tempo, una escursione

analoga svoltasi nel **1995** per celebrare il 20° della Sezione.

Il percorso, immerso in una natura ancora sopita dal clima invernale, ha visto un nutrito gruppo di soci risalire i sentieri che conducono alla cima. Un momento di grande rilevanza è stato il raggiungimento della vetta e, soprattutto, la sosta presso la croce metallica situata in loco.

Questo simbolo è carico di storia per la Sezione di Spoleto: fu infatti installato nei giorni immediatamente precedenti all’escursione del 1995 in occasione, come sopra accennato, del



ventesimo anniversario. La sua presenza, ancora solida dopo tre decenni, testimonia la dedizione e l'impegno dei soci fondatori e di tutti coloro che hanno contribuito alla storia del CAI a Spoleto.

Una volta giunti alla croce, il gruppo si è fermato per ammirare il panorama tutt'intorno, dalle valli fino ai picchi più lontani. La pausa è stata arricchita da un momento di profonda condivisione: alcuni dei soci presenti all'escursione del 1995 hanno preso la parola, offrendo **testimonianze e aneddoti** di quella storica giornata, mostrando anche alcune foto, oltre a documentazione dell'epoca quali, ad esempio, il libretto con il programma del '95 e il numero de Il Montelucco – edito all'inizio dell'anno successivo – con un articolo relativo a quella attività.

Ascoltare i racconti su come fu trasportata e posata la croce, ha reso l'esperienza di chi era in vetta per la prima volta ancora più significativa, unendo idealmente i partecipanti di oggi con quelli di ieri e creando, quindi, una connessione tra diverse generazioni di escursionisti della Sezione.

L'escursione si è conclusa con il rientro ad Acera. Prima di lasciare il paese, alcuni soci hanno approfittato del momento per una breve e piacevole passeggiata tra i vicoli del borgo montano, per poi concludere la giornata con il pranzo – organizzato presso la pro loco di Eggi – durante il quale non sono mancati altri momenti di condivisione con vari aneddoti “storici” che hanno arricchito la giornata trascorsa insieme. ■



42

Club Alpino Italiano - Spoleto

In breve

20° anniversario

L'escursione di apertura dello scorso anno, dall'Acera a Monte Maggiore, si è svolta negli stessi luoghi dove vent'anni prima, in occasione della ricostituzione della Sezione, si diede inizio all'attività escursionistica. Dall'Acera è stata raggiunta la vetta di Monte Maggiore, dove era stata posta precedentemente una croce in memoria dei Soci che non sono più tra noi. Poi nel sottostante rifugio

della Comunità Montana è stata celebrata la Messa; sono seguiti quindi un breve discorso del Presidente ed un'altrettanto breve esibizione del coro sezionale. Per chiudere in bellezza, non poteva mancare il classico spuntino. Rifocillati, si è ripresa la via del ritorno sul sentiero ancora parzialmente innevato. Precedentemente ai Soci ventennali, ancora sulla breccia, era stato consegnato un distintivo d'oro del CAI di Spoleto.

Remigio Pennella

ESCURSIONISMO

- 6 GENNAIO (E)
EREMO DI GRECCIO
Raduno Regionale invernale
Dir. S. PEZZOLA - I. MATURI (Treno)
- 19 MARZO (E)
ACERA - MONTE MAGGIORE
Escursione di apertura nel ventennale della ricostruzione della Sezione
Dir. R. PENNELLA - F. GIANSAANTI - F. CORI
- 26 MARZO (T)
VALLO DI NERA - SCHEGGINO
Dir. U. SANTI - D. ENRICO (Autobus)
- 2 APRILE (E)
GENGA - VALLE DEL SENTINO
Visita alle grotti di Frasassi
Dir. A. NICOLUCCI - E. NICOLUCCI (Treno)
- 9 APRILE (E)
MONTE SUBASIO (Valtopina - Spello)
Intersezionale con Foligno
Dir. G. BOCCI - N. BRUNI (Treno)
- 17 APRILE
PASQUETTA A PIEDI E BICICLETTA
Dir. F. MARTINELLI - E. ENRICO - F. CAPITINI
(Treno + Autobus) (P.a.P.)
- 21-25 APRILE
ETNA E DINTORNI
Dir. S. MILAZZO - P. COLANGELI (P.a.P.)
- 30 APRILE - 1 MAGGIO
DUE GIOHNI SUL SENTIERO ITALIA
(Castelluccio)
Dir. S. MARIANI - Sara MARIANI
(Autobus) (P.a.P.)

Settimana Bianca 2025 sull'Altopiano di Asiago

di Luigi Beltrammi



Anche quest'anno la sezione di Spoleto ha organizzato la settimana bianca aperta a tutti, fondisti, discesisti, ciaspolatori e anche ai solo amanti della montagna alla ricerca di relax e bei paesaggi. Una settimana passata all'insegna dell'allegria e del divertimento nella località di Gallio, uno dei Sette Comuni dell'Altipiano di Asiago.

L'Altopiano di Asiago è un vasto altopiano che si trova sulle Prealpi Vicentine, a cavallo tra la parte settentrionale della provincia di Vicenza e la parte sudorientale della provincia autonoma di Trento.

Conosciuto anche come l'Altopiano dei Sette Comuni, rappresenta una delle località più eleganti e delle mete più adatte sia al turismo invernale che a quello estivo.

Il territorio, oltre alle bellezze naturalistiche e all'aria incontaminata, offre anche luoghi di notevole interesse storico relativi alla Grande Guerra, quali il Sacratio Militare, i cimiteri di guerra, le trincee ed i bunker visitabili percorrendo sentieri sui quali ci si può avventurare a piedi, in mountain bike o con gli sci da fondo a seconda della stagione.

Gli appassionati di sci alpino hanno avuto a di-

sposizione la "Ski area Verena 2000", il comprensorio sciistico più in quota dell'Altopiano di Asiago con piste adatte a tutti i livelli. I fondisti invece si sono immersi nella magica natura dell'Altopiano percorrendo il Centro Fondo Campolongo con più di 100 km di piste.

Hanno avuto invece la possibilità di vedere ogni giorno luoghi diversi, coloro che hanno scelto di ciaspolare. Il primo giorno recati in Val Formica, sotto Cima Larici, abbiamo scelto di camminare fino a Cima Manderiolo detta anche Cima Mandriolo (2049 m), accompagnati da Romeo, guida escursionistica preparatissima e con decennale esperienza e conoscenza dell'Altipiano.

Da Cima Manderiolo, che si trova al confine tra Veneto e Trentino, il panorama è davvero spettacolare e ripaga ogni fatica. Si possono ammirare le pendici del Monte Verena, l'Altopiano dei Fiorentini, il Portule, Cima XII e i laghi di Levico e Caldonazzo.

Secondo giorno ciaspolata fino a cima Ekar dove ha sede l'Osservatorio Astronomico di Asiago che ospita il più grande telescopio ottico sul suolo italiano. Dopo aver ammirato l'Altopiano dei Sette Comuni in tutta la sua bellezza



da questa vetta, siamo discesi lungo il sentiero dedicato al maestro Patrizio Rigoni dove sono presenti più di venti opere d'arte, tra sculture, dipinti e incisioni e la famosa panchina gigante gialla di Asiago, fino ad arrivare al sacrario militare Leiten.

Terzo giorno salita al Forte Verena, "Il dominatore dell'Altopiano". Proprio così gli austro-ungarici chiamavano il Forte Verena durante la Grande Guerra. Sul Monte Verena, a 2015 metri di altitudine, è possibile avere una vista a 360° su tutto il territorio circostante per ammirare gli altipiani dei Sette Comuni, di Vezzena e Lavarone. Proprio dal Forte Verena il 24 maggio 1915 venne sparato il primo colpo di cannone che decretò l'entrata in guerra dell'Italia. Poco dopo, il 12 giugno 1915, il forte venne colpito e distrutto da un proiettile che era stato fatto penetrare ed esplodere al suo interno.

Guidati da Marina, accompagnatrice della sezione di Malo, siamo saliti dal comprensorio sciistico Le Melette fino al rifugio Campomulo, passando a visitare l'altare eretto in omaggio a Giovanni Paolo II per la sua visita in Altopiano. Durante la salita, abbiamo avvistato una coppia di lupi che ha camminato lungo il sentiero di fronte a noi per un bel tratto. Pomeriggio ter-

minato con la visita guidata al Caseificio Penar e conseguentemente con l'acquisto di formaggi a media o lunga stagionatura.

L'ultimo giorno abbiamo ciaspolato, accompagnati dal nostro Romeo, fino a Forte Lisser, una fortezza militare costruita a difesa del confine italiano contro l'impero Austro-Ungarico (lungo la linea di confine che attualmente si può collocare tra la provincia di Vicenza e il Trentino) a 1.633 metri di altitudine, sulla sommità dell'omonimo monte. Terminata l'escursione il nostro Romeo ci ha poi guidati e fatti emozionare nella visita del bellissimo "Museo della Guerra 1915-1918", a Canove di Roana, in cui sono custoditi oggetti, armi, foto ecc. appunto della Grande Guerra.

Per concludere un elogio all'Albergo Valbella, piccolo e accogliente e che ha proposto ottimi piatti ed un ringraziamento a tutti i partecipanti, ma soprattutto alla perfetta organizzazione curata nei minimi particolari. ■



Il Cammino dei Pescatori trekking lungo l'oceano

Portogallo 5-13 aprile 2025

di Guido Luna



S stai camminando, i piedi affondano nella sabbia e la presenza del vento atlantico è costante. Respiri l'aria salmastra, inali l'odore delle fragranze marine e gli intensi profumi del timo selvatico, del rosmarino, del ginepro e del mirto. Senti la voce del mare fatta dall'infrangersi delle onde sugli scogli, senti il garrito dei gabbiani e il battito del becco delle cicogne. La vista è attratta da paesaggi caratterizzati da scogliere a picco sull'oceano, da dune, da spiagge di sabbia, da vegetazione selvaggia e incontaminata. Tutto questo è il sentiero dei pescatori. Un insieme sensoriale unico dove la vista, l'olfatto e il tatto si fondono in una profonda e intensa componente emotiva associata ad un sentimento di rinnovata riconciliazione con il creato.

Il sentiero dei pescatori (Fishermen's Trail in inglese o Trilho dos pescadores in portoghese) è considerato uno dei più bei trail a livello europeo per gli splendidi paesaggi che offre. Attraversa due regioni portoghesi bellissime e importanti, l'**Alentejo** e l'**Algarve** e si sviluppa lungo l'oceano atlantico con alcune tratte all'interno del **Parco do Sudoeste Alentejano**. Il nome gli è attribuito per via dei pescatori che

lo percorrono per cercare i luoghi migliori dove pescare e, infatti, non è difficile trovarli lungo tutto il percorso mentre con le loro lunghe canne gettano le esche giù dalle scogliere.

Viene spesso confuso con la Rota Vicentina che invece è il "cammino storico" di 230 km che attraversa principalmente l'entroterra. Diciamo che il sentiero dei pescatori si interseca con la Rota Vicentina in alcuni tratti e ne fa quindi parte.

Il Fishermen's trail, di recente "ideazione", è un percorso ben segnalato e senza particolari difficoltà, adatto anche a chi è alla prima esperienza di trekking o per chi vuole viaggiare in solitaria.

Il Portogallo è sicuramente uno dei migliori paesi europei per fare una vacanza tra natura incontaminata, popolo accogliente e tanta cultura. Arrivati con volo aereo a Lisbona il giorno successivo, con un viaggio di poco superiore alle due ore su bus di linea extraurbana, copriamo i cento chilometri che separano Lisbona da Porto Covo dove avrà inizio la prima della quattro tappe del nostro trekking.

Porto Covo è un grazioso e pittoresco borgo di pescatori dalle case basse dal colore bianco calce con inserti di colore blu che ne caratte-

rizzano l'architettura. È stato ricostruito dal marchese Pombal dopo il distruttivo terremoto del 1755. Immerso in una surreale quiete, alla quale non siamo più abituati nelle nostre città, ha spiagge scoscese e nascoste.

A circa duecentocinquanta metri al largo si avvista l'isola abbandonata del Passeguiero dove si trovano le vestigia dell'occupazione cartaginese durante il III secolo a.c. e quella romana, in particolare i contenitori per la salatura di conservazione del pesce. Visibili sono le rovine del forte costruito nel XVII secolo che con la fortezza gemella a Porto Covo difendeva questo tratto di costa.

Usciti dall'abitato il sentiero si mostra subito in quella che sarà la sua particolarità che ci troveremo ad affrontare, il *fondo sabbioso e morbido* metterà a dura fatica l'area anatomica del "polpaccio e delle caviglie". Dopo circa 23 chilometri di cammino arriviamo a Vila Nova de Milafontes che sarà il punto di partenza della seconda tappa.

Vila Nova de Milafontes, anch'essa pittoresca cittadina eretta sulla foce del fiume Mira, è situata sulla costa dell'Alentejo all'interno del Parco Naturale do Sudoeste Alentejano e Costa Vicentina. Popolare località balneare è conosciuta, oltretutto per le sue spiagge e le potenti e lunghe onde oceaniche luogo ideale per i surfisti, per il suo caratteristico centro storico. Fondata nel 1486 per decreto reale promulgato da Joao II, nell'ultimo decennio del XVI secolo subì numerosi attacchi da pirati e corsari, perlopiù provenienti dalle coste del nord africa.

Ecco che gli abitanti avvertirono la necessità di costruire un forte difensivo "*la fortezza di Vila-nova de Milafontes*". Eretta tra il 1599 e il 1602 è, oggi, il punto di riferimento del centro storico. Cittadina dall'atmosfera rilassante è meta ideale per chi cerca momenti di evasione dalla routine quotidiana.

La tappa è relativamente corta ma più varia rispetto alla precedente. Dall'albergo che ci ha ospitato scendiamo per una ripida via lastricata fino al porticciolo antistante il Forte di Sao Vicente e raggiungiamo l'imbarcadero per il traghettamento del fiume Mira. Passati sulla riva opposta del fiume a "*Praia das Furnas*" il sentiero si snoda tra campi coltivati, piccoli boschi di eucalipto e scogliere a picco sul mare con spiagge inaccessibili da terra. Il fondo è sempre su sabbia ma vi si affonda di meno rispetto alla tappa precedente. Dagli scogli si vedono pescatori intenti alla pesca delle *sardinhas* specialità tipica portoghese e le cicogne bianche in cova nei loro nidi. Percorsi 15 chilometri arriviamo al paese di Almogrove.

Almogrove è un piccolo e tranquillo paese, si dice sia il meno turistico rispetto alle altre località costiere. L'ampia e selvaggia costa frastagliata è caratterizzata da alte scogliere e dalle estese dune di sabbia patrimonio geologico risalente a 300 milioni di anni fa. Studi condotti attribuiscono all'area delle dune un ruolo fondamentale nella dinamica costiera per la protezione che offre alle zone interne dai forti venti salmastri oceanici e dall'avanzata del mare.

La terza tappa che ci farà arrivare a Zambujeira





do Mar torna ad essere lunga. Usciamo dal paese di Almogrove percorrendo un tratto di strada asfaltata per poi immetterci su di una strada sterrata mista a sabbia. Saliamo gradualmente le scogliere che sovrastano l'oceano. Dai "mirador" gli scorci della costa sono impareggiabili, l'arenaria diventa di colore rosso e costellata da nere formazioni rocciose. Il mare torna a far sentire la sua voce con le potenti onde che si infrangono sugli scogli. Le dune sono ricoperte da specie arboree e arbustive ben adattatesi alle particolari condizioni ambientali come la sabbia e la salsedine.

Da lontano iniziamo a scorgere il faro di *Cabo Sardao* punto di riferimento della nostra rotta. A circa metà del percorso entriamo nel piccolo abitato di Covaleiro dove facciamo sosta per il pranzo. In questa seconda parte del percorso che si snoda sul bordo della scogliera, torniamo a sentire il profumo del timo e del rosmarino. Il paesaggio sebbene ripetitivo ha degli scorci interessanti. Si possono notare gli evidenti segni dell'erosione delle onde sulle scogliere. Scendiamo dalla scogliera attraverso un ripido sentiero attrezzato con corde e passerelle in legno, attraversiamo il piccolissimo porto "Posto Fiscal do Sardao" risalendo poi per un centinaio di metri la ripida strada che porta ad un piccolo gruppo di case e a un locale di ristoro. Percorrendo un lunghissimo rettilineo stradale, apparentemente senza fine arriviamo, dopo 22 chilometri nelle gambe, all'ingresso del paese

di Zambujeira do Mar. Non abbiamo ancora finito di camminare. Dobbiamo coprire altri 500 metri circa fino al *Camping Villa Park* dove troveremo alloggio nei suoi graziosi bungalow.

Zambujeira do Mar è un piccolo villaggio di pescatori dalle case bianche, con i tetti ricoperti dalle tipiche tegole portoghesi dal colore rossastro, arroccate sulle scogliere a picco sul mare. Conosciuto per la bellezza delle sue spiagge e per le favorevoli condizioni alla pratica degli sport acquatici, la sua spiaggia principale "Praia da Zambujeira do Mar" ha alte scogliere e onde ideali per il surf e il bodyboard. Conserva ancora intatto il suo fascino di borgo marinaro.

Altra lunga tappa di oltre 20 chilometri, con paesaggi aperti e ampie vedute sulla costa, ci porterà a Odexice dove terminerà il trekking. Attraversiamo, per la prima volta in questi giorni, delle zone umide dalla fitta vegetazione che implicano l'attraversamento di piccoli corsi d'acqua. Causa l'interruzione per frana del pas-





saggio su di un tratto costiero di *Praia Amalia*, dobbiamo rientrare verso l'interno passando di fronte all'ingresso della tenuta "Herdada Amalia Rodrigues" la casa estiva di Amalia Rodrigues iconica interprete del *fado*. Superato un lungo tratto adiacente la strada asfaltata, proseguiamo in un'alternanza di strade di campagna che costeggiano campi coltivati e piccoli boschi, e di sentieri lungo la costa a picco sulle falesie. Scendendo la carrareccia che dal crinale della collina porta alla sottostante strada statale entriamo nella vallata di Seixe percorsa dall'omonimo fiume. Il paese di Odeceixe è ben visibile. È un villaggio che si sviluppa in verticale dominato alla sommità dal caratteristico mulino bianco. Il fiume rappresenta il confine tra le regioni dell'Alentejo e dell'Algarve. Attraversato il fiume siamo ufficialmente in Algarve.

Odeceixe è a ragione definito il paese di tappa più bello. La parte bassa è caratterizzata dalle strade pavimentate a selciato, dalle abitazioni storiche e dai locali caratteristici mentre, salendo la collina che lo sovrasta il resto del paese si snoda tra un dedalo di viuzze e scalinate verticali passando tra le caratteristiche case bianche bordate alla base dal colore blu, fino a raggiungere lo storico Mulino a vento simbolo del villaggio. Fisicamente affaticati, ma soddisfatti, il mattino successivo ci rimettiamo in viaggio per fare ritorno a Lisbona. Posta sull'estuario del

fiume Tago la capitale portoghese è considerata una delle capitali più belle d'Europa, culla di un genere musicale struggente dalle melodie malinconiche il *fado* riconosciuto dall'Unesco come patrimonio immateriale dell'umanità. La visita guidata a piedi dei quartieri storici, i *barrios*, ci ha dato l'opportunità di conoscere una città ammaliatrice dal fascino malinconico ma anche di intensa vitalità, che ha saputo sapientemente coniugare la modernità con la tradizione culturale del suo storico passato e fatto giungere ai nostri giorni le testimonianze di imprese marinare di altri tempi. Certamente non basta una vacanza per penetrare e capire il tessuto sociale di Lisbona, ma sono bastate poche ore per potersene innamorare.

Siamo in attesa dell'annuncio del volo che ci riporterà in Italia. Sebbene l'avventura in terra portoghese non sia ancora finita, mi trovo con la mente già proiettata verso quello che potrebbe essere il prossimo viaggio. Mi viene da pensare a quanto scritto da José Saramago nel suo libro "Viaggio in Portogallo":

«Il viaggio non finisce mai. Solo i viaggiatori finiscono. La fine di un viaggio è solo l'inizio di un altro... Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre».

Tanto di vero c'è in questo pensiero. Pensiamo allora al prossimo viaggio, magari insieme. Io lo sto già facendo. ■

Trekking “La Via dei Lupi”

2° anno - dal 1 al 4 maggio 2025

di Silvia Paris e Mirco Ricciarelli

Eccoci di nuovo, quasi un anno dopo, a preparare lo zaino per altre 4 tappe de “La via dei lupi”, nello specifico da Monte Livata, punto di arrivo dello scorso anno, al paese di Filettino, tappa 8 variante nord.

Questa volta la paura del maltempo è stata sostituita dall’incubo della tappa del terzo giorno di cammino, la più lunga e impegnativa dell’intero trekking: 24 km sulla carta che in realtà sono diventati 27 – quota max 1876 m slm – dislivello +1376 -1539 – tempo 13 ore e mezzo (soste comprese).

È stata davvero un’impresa: abbiamo affrontato lunghe e irte salite, sentieri stretti e scoscesi, discese impervie e tante ore di cammino ma, allo stesso tempo, ci siamo allietati la vista e il cuore con paesaggi incantati e scorci di boschi fiabeschi e, alla meta, c’è stata la possibilità di un refrigerante bagno ai piedi al fiume vicino alla cascata.

Comunque è nelle difficoltà che si vede la forza del gruppo e qui si è vista! Grazie a tutti!

L’intero trekking è stato molto bello ma anche abbastanza faticoso. Non sono mancati di certo i momenti conviviali, le battute e le risate. Anche quest’anno è stata una bella avventura insieme a un gruppo sempre più affiatato.

PRIMO GIORNO: 9,5 km

quota max 1455 m slm - dislivello +219 -697.

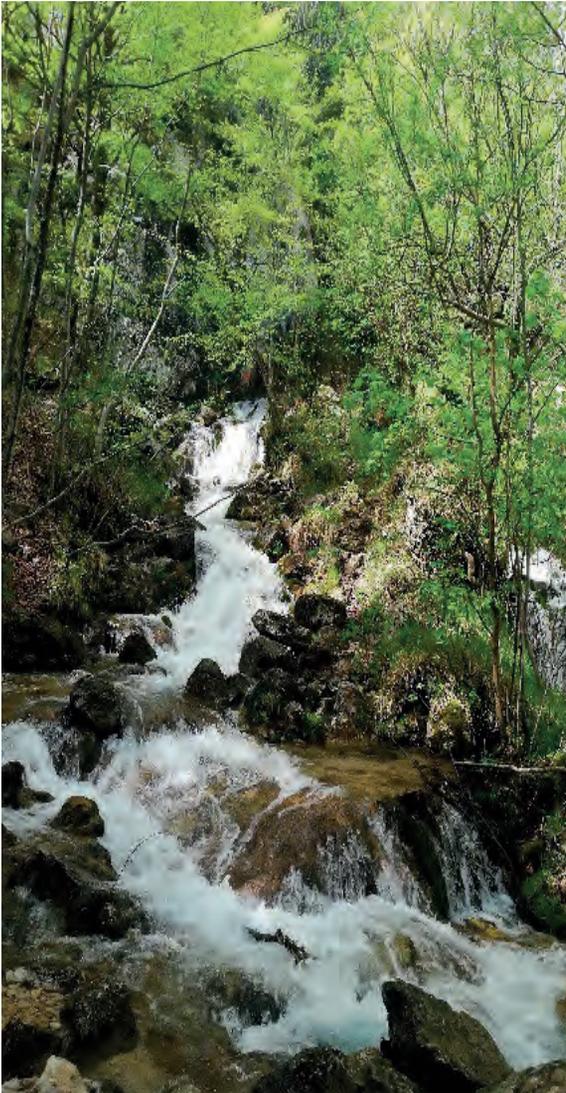
Partiti dal monte Livata, attraversato il Parco dei Monti Simbruini, la Piana di Fondi e la Piana di Frassigno, siamo arrivati fino al borgo di Jenne, ascoltando i suoni della natura e ammirando faggete e boschi dove si alterneranno querce, frassini, carpini. È stata una tappa davvero suggestiva conclusa con una bella cena dal simpatico padrone di “casa”.

SECONDO GIORNO: 13,9 km

quota max 1184 m slm - dislivello +901 -709

Ripartiti da Jenne abbiamo proseguito fino





alla Valle del torrente Simbrivio, primo affluente del Fiume Aniene, per poi risalire fino nel versante opposto con vista sul pittoresco paesino di Villapietra. Continuato per saliscendi con sfondo la stupenda catena dei Càntari, le cui vette raggiungono i 2000 m (Monte Viglio, Monte Crepacuore, Peschio delle Ciavole e delle Cornacchie) e che è anello di collegamento tra la catena dei Monti Simbruini e la catena degli Ernici, siamo arrivati nell'incantevole Trevi nel Lazio, con altrettanto incantevole ostello che ci ha ospitati, casette in pietra immerse nel verde.

TERZO GIORNO: 27 km

quota max 1876 m slm - dislivello +1376 -1539
La tappa che per noi "lupi" rimarrà nella storia. Con coraggio e impegno ci siamo addentrati tra i Monti Càntari, sorpassato (in qualche modo) il passo della Salvastrella e entrati nella suggestiva Riserva di Zompo lo Schioppo. Di

notevole spettacolo è l'imponente cascata che le dà il nome, che noi abbiamo visto con calma la mattina seguente, visto il lungo cammino e la tarda ora di arrivo della sera.

QUARTO GIORNO: 7,8 km

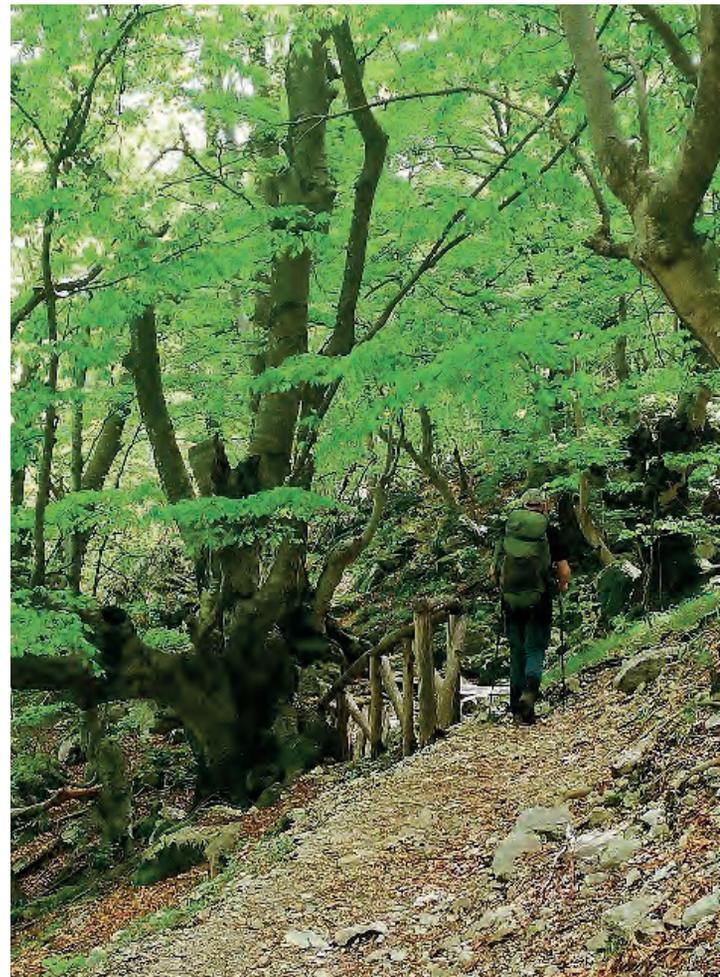
quota max 890 m slm - dislivello +553 -165

Dato il grande sforzo affrontato il giorno prima, si è deciso di apportare una variazione al programma. Partenza da Morino e arrivo a Civita d'Antino con sorprese finali: 500 m di dislivello in salita e gradevole sosta nella piazzetta del centro.

Che dire? È stato un trekking impegnativo ma che ci ha regalato molte soddisfazioni e molta bellezza. La natura regala continuamente dipinti che pochi saprebbero replicare, che emozionano e lasciano ricordi indelebili in chi sa apprezzarli.

Ancora un grazie a chi ha partecipato per l'allegria, la disponibilità e l'impegno, a chi ha collaborato con il direttore e alla sezione Cai di Spoleto.

A presto per le prossime tappe! ■



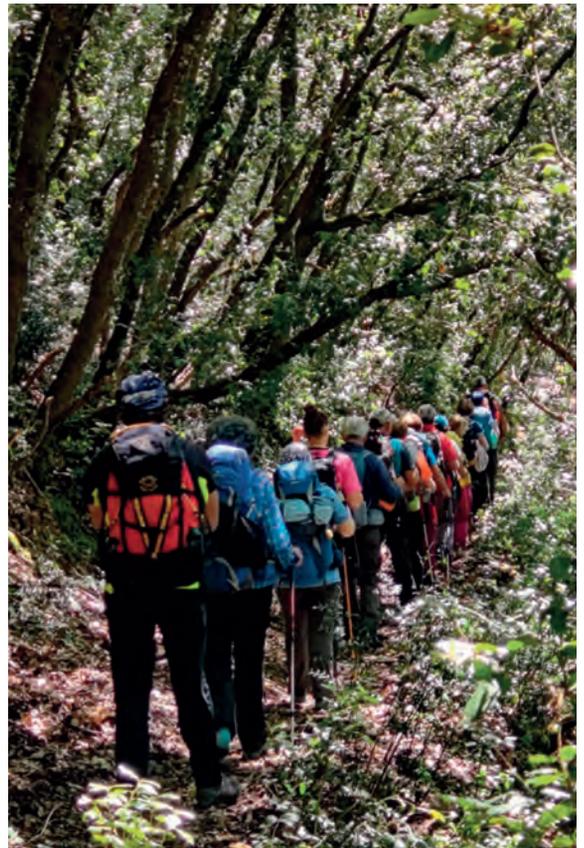
Trekking dei sentieri Amerini: “Cammino di Germanico”

di Paola Orfei



In occasione del Raduno Regionale del CAI dell'Umbria della Sezione di Terni, che si è svolto a Collicello nel 2024, siamo venuti a conoscenza di un percorso ad anello di circa 70 km che collega la città di Amelia con le sue sette frazioni (Sambucetole, Collicello, Macchie, Porchiano del Monte, Montecampano, Fornole e Foce) chiamato “Il Cammino di Germanico”. Il cammino prende nome dalla straordinaria statua Bronzea di Germanico, rinvenuta nel 1963 a pochi passi da Porta Romana di Amelia, che dopo un lungo restauro si può oggi ammirare nel museo archeologico della città. Il cammino Attraversa zone di grande valore naturalistico, dai boschi alla campagna, per raggiungere borghi antichi. Permette di conoscere la bellezza dell'Umbria meridionale fino al confine con il Lazio. La cosa ci è subito apparsa interessante, quindi nella programmazione delle escursioni per il 2025, abbiamo deciso di inserire quattro tappe divise in due giorni di questo cammino.

Partiti da Amelia, dopo una buona colazione, il 10 maggio abbiamo percorso 17 km toccando le frazioni di Sambucetole e Collicello che nel passato rappresentava l'estrema difesa di Ame-



lia contro Todi. Ospiti dalla signora Simonetta, abbiamo passato una splendida serata cucinando tutti insieme in allegria. Il giorno dopo siamo partiti da Collicello e con altri 21 km abbiamo toccato le frazioni di Macchie e Porchiano del Monte, dove precedentemente erano state portate le macchine che ci hanno riportati ad Amelia e da qui a Spoleto.

Questo è un cammino realizzato dall'amore di cinque persone che abitano lo stesso territorio, che provengono da storie molto diverse, che hanno professionalità completamente differenti, ma che hanno un unico obiettivo valorizzare non soltanto Amelia, ma anche tutte le sue frazioni poco conosciute.

Esperienza molto positiva, posti incantevoli, compagnia straordinaria. La nostra intenzione del 2026 è di ultimare le ultime quattro tappe sempre in due giorni.

Grazie a tutti i compagni di viaggio. ■



Camí de Cavalls: il respiro antico di Minorca

di Luigi Beltrammi, Sergio Pezzola, Paolo Vandone



Ci sono isole che si lasciano guardare da lontano e altre che, per scoprirle davvero, bisogna percorrerle passo dopo passo. Minorca è una di queste. Lì, nel cuore del Mediterraneo, dal 1 all'8 giugno 2025, il CAI di Spoleto ha intrapreso un cammino che è diventato esperienza, avventura e poesia: il **Camí de Cavalls**, l'antico sentiero che da secoli abbraccia l'intera costa dell'isola.

Un sentiero che racconta storie

185 chilometri di emozioni, scanditi dal ritmo lento dei passi. Il Camí de Cavalls – “sentiero dei cavalli” – nacque come via di ronda per i cavalieri incaricati di difendere l'isola. Oggi è un cammino che unisce il mare e la terra, la natura selvaggia e le memorie di un passato millenario. Camminare qui significa ascoltare il respiro del Mediterraneo e, insieme, i sussurri di civiltà lontane: dai pirati che un tempo minacciavano queste coste fino alla **civiltà talaiotica**, che ha lasciato **taulas** e **navetas**, enigmatici monumenti in pietra oggi protetti dall'UNESCO.

Le **Taulas**, grandi pietre a forma di **T**, venivano usate probabilmente per riti religiosi (foto); le

Talaiots, torri megalitiche di avvistamento, possono essere sicuramente considerate come antenate degli antichi nuraghi sardi; le **Navetas**, infine, erano tombe collettive a forma di nave capovolta, simbolo, unico nel suo genere, della civiltà talaiotica.

L'incontro con la natura

Dal paesaggio lunare del faro di **Favàritx** alle acque turchesi di **Es Grau**, la prima tappa ha svelato la **laguna dell'Albufera des Grau**, santuario naturale per gli uccelli migratori (*dal 1993 Minorca è anche **Riserva della Biosfera UNESCO**. Oltre 200 km di costa, più di 90 spiagge, zone umide come l'Albufera des Grau e una biodiversità che accoglie specie endemiche e rare, come la lucertola balearica.*

Poi è stata la volta della gola di **Binigaus**, delle grotte scavate nel calcare e delle spiagge che sembrano rubate a un sogno caraibico.

Ogni giornata è stato un quadro diverso: la **spiaggia rossa di Cala Pilar**, i dirupi che precipitano verso il mare del nord, i boschi di pini che profumano d'estate. E ancora, i colori abbaglianti della costa sud, dove **Cala Turqueta** e **Macarella** ci hanno accolto con le loro

acque trasparenti, forse le più iconiche dell'isola.

Il volto culturale di Minorca

Il cammino non è stato solo natura. Ciutadella ha offerto la sua eleganza barocca, **Mahón** i ricordi del dominio inglese e il porto che da secoli unisce Minorca al mondo. Sul **Monte Toro**, il punto più alto dell'isola, il santuario mariano ha regalato silenzio e leggenda, mentre a **Torre d'en Galmés** abbiamo camminato tra i resti di un villaggio talaiotico, toccando con mano la forza e il mistero di una civiltà megalitica.

L'ultimo bagno in paradiso

Come in ogni viaggio, c'è stato un momento che ha segnato la fine del cammino. Dal **faro di Cavalleria a Cala Pregonda**, la costa si è fatta più dolce, quasi un invito al saluto. Qui, tra sabbia dorata e pinete profumate, abbiamo trovato il tempo per un ultimo bagno, un ultimo sguardo all'orizzonte, un ultimo passo in quell'isola che resterà nel cuore.

Il ricordo che resta

Il nostro trekking a Minorca è stato un mosaico di emozioni: il vento che spettna i pensieri, il sole che accende i colori del mare, il canto degli uccelli nelle lagune, le pietre antiche che raccontano leggende.

Camminare sul **Camí de Cavalls** è molto più che percorrere un sentiero: è lasciarsi attraversare da un'isola che custodisce con orgoglio la propria anima. Un'isola che non si dimentica. ■





47^a Settimana Verde Campitello di Fassa

24-31 agosto 2025

di Sergio Bocchini

Finalmente ci siamo tornati. Parlo ovviamente della Val di Fassa, da dove mancavamo dalla settimana verde 2007 svoltasi a Mazzin. Questa volta ci siamo spostati a Campitello di Fassa località molto vicina a Canazei. La valle in questi anni ha subito un grande cambiamento dal punto di vista urbanistico, ma anche dal punto di vista organizzativo dell'attività montana e dello svago. Sono sorte agenzie che si occupano di escursionismo, sono stati potenziati i trasporti pubblici e privati utilizzando i quali si possono raggiungere agevolmente i Rifugi che in passato erano raggiungibili solo a piedi, per non parlare poi del potenziamento della cabinovia (in corso d'opera) che da Campitello porta al Col Rodella che, a opera compiuta, potrà trasportare il triplo delle persone che la utilizzavano nel passato. Questo, ma non solo, ha comportato un grandissimo aumento delle presenze in questi luoghi in estate. Improbabili escursionisti che senza esperienza, informazioni ed adeguato abbigliamento con uno smartphone in mano si avventurano in montagna, seguendo una traccia senza conoscere i pericoli da affrontare. Ma ritorniamo a noi. Le nostre escursioni, a mio avviso, hanno rag-



giunto i luoghi più belli e caratteristici del comprensorio. Abbiamo camminato sui sentieri del gruppo del Latemar, percorso il suo “labirinto” fino a giungere al lago di Carezza. Siamo passati per la Val Duron per poi giungere al Rifugio e al lago Antermoia, attraversato Pian delle Galline e la valle Dona, percorso i caratteristici sentieri del Gruppo del Sella, quelli della Val Contrin e non poteva certo mancare Passo Pordoi, da dove parte la caratteristica “Viel del Pan”, che offre una splendida veduta del ghiacciaio della Marmolada, che percorrendola per intero conduce al sottostante lago Fedaiia. Non ci siamo fatti mancare nulla, percorrendo anche il sentiero attrezzato delle “Scalette”, che per il dislivello e la lunghezza non è per niente banale. Durante il nostro peregrinare per le montagne siamo passati per vari rifugi nei quali abbiamo approfittato per ristorarci. Ne cito alcuni: Rif. Micheluzzi, Rif. Antermoia, Rif. Dona, Rif. Comici, Rif. Sasso Piatto, Rif. Pertini, Rif. Contrin e per finire il “famigerato” Rif. Frederich August che si è trasformato in pasticceria (sfornando centinaia di bomboloni al giorno) nonchè ad un rifugio a cinque stelle, frequentatissimo data la vicinanza a Passo Sella. Le sere, dopo una abbondante cena, ci ritrovavamo in una sala messa a disposizione dall'albergo dove trascorrevamo ore in allegria effettuando gare di briscola e burraco, cantando insieme, effettuando giochi a quiz, per poi terminare con una serata di cabaret. Il mio ringraziamento personale va a tutti i partecipanti che con la loro adattabilità e serietà hanno contribuito alla riuscita della set-



timana verde, agli Accompagnatori che hanno svolto il loro compito in maniera professionale senza lasciare nulla al caso ed infine (ma non per ordine di importanza) agli organizzatori ed ai collaboratori che con il loro impegno hanno fatto sì che tutto funzionasse alla perfezione. Ci vediamo alla Settimana Verde 2026 a... ■



Traversata del Gran Sasso

13-14 settembre 2025

di Fausto Libori



Da Spoleto ad **Assergi** sono due ore di macchina. Il paese, posto ai piedi del gigante dell'appennino, lungo la strada statale 17 bis che dall'Aquila sale a Campo Imperatore, è costruito su piani degradanti dalla sommità della rupe alla piccola piana omonima sotto la valle che scende dal Monte San Franco-Passo delle Capannelle.

Situato a 867 metri di quota sotto il versante occidentale del Gran Sasso d'Italia, conta poco più di 500 abitanti ma è una tappa importante. Qui transita un tratto della grande Ippovia ed è sede dell'ente Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, dei laboratori nazionali dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, e della stazione di valle della Funivia che sale a Campo Imperatore.

L'albergo, adiacente al torrente Vasto, è una struttura accogliente e ben rifinita edificata dopo il terremoto sotto il centro storico. L'architettura è di sapore trentino ma la tinteggiatura è discutibile.

Sono le 18,30 di venerdì 12 settembre, fatto il check-in e depositati i bagagli, decidiamo di visitare il centro storico. L'aria è tiepida e l'atmosfera quasi irreali. Percorriamo le ripide

stradine che salgono fino alla cinta muraria più alta ascoltando solo il suono dei nostri passi sopra i selciati di sampietrini e porfido, intorno a noi un silenzio quasi assoluto e i segni pesanti del terremoto di sedici anni fa. Sono state recuperate solo le case esterne al centro storico per cui la sensazione di camminare in una città deserta e abbandonata è forte. La ricostruzione è in ritardo, come ovunque nel nostro Paese in situazioni analoghe, ma la gente d'Abruzzo è forte, trattorie tipiche e laboratori artigiani, bed and breakfast e piccoli negozi tipici, sono il segno di una vita attiva e di un luogo tutto sommato accogliente dove le tante fontane sono abbellite da ricche file di gerani rossi.

Il paese, di origine medioevale, è interamente fortificato da una possente cinta muraria che si supera attraverso le tre porte d'accesso. Archi e archetti, passaggi stretti che sbucano in piazzette e slarghi, viuzze che a monte sono delimitate dai muri delle case e a valle dai tanti orti a ridosso delle abitazioni. "Casa e campo" come nella migliore tradizione romana e medioevale. Dalle reti sui confini dei piccoli appezzamenti di terra sporgono prugne selvatiche, more e grappoli d'uva bianca. Non resistiamo alla ten-

tazione di assaggiare questi frutti, quasi fuori stagione, ma non possiamo raggiungere i meli e i peri al centro degli orti.

Ci siamo separati e dispersi in piccoli gruppi da quattro, cinque persone ma alla fine dei tanti percorsi ci ritroviamo sulla grande piazza. Il fascino della chiesa di Santa Maria Assunta al calare del sole ci rapisce. Alla base della facciata romanica, che sopra il portale principale si impreziosisce del grande rosone quattrocentesco, sono visibili le imponenti pietre tardo romaniche che dovevano sorreggere la chiesa originale. Il maestoso campanile che domina il borgo e l'abside sporgente sulla valle, rendono unico questo edificio che tiene in armonia epoche e storie diverse, dal romanico al barocco un pò come la mescolanza armonica di stili della nostra cattedrale che porta lo stesso nome. Le similitudini con Spoleto non finiscono qui perché al centro della piazza fa bella mostra una fontana la cui pianta ricorda quella di piazza Fontana.

Torniamo in albergo soddisfatti e allegri e dopo cena molti di noi si immergeranno di nuovo nelle stradine silenziose di questo borgo austero, ma umile, silenzioso e deserto, duramente ferito ma vivo e forte.

Alle 8 del mattino il sole non è ancora sbucato sopra la valle, ma noi siamo già in macchina ansiosi di salire a **Campo Imperatore**. Dopo tre quarti d'ora d'auto raggiungiamo il grande parcheggio sul piazzale dell'Hotel Campo Imperatore a 2130m s.l.m., base di partenza della traversata.

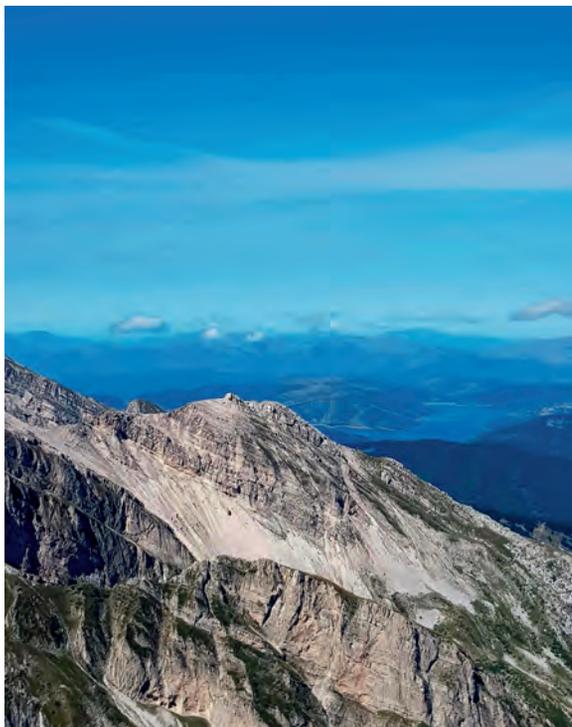
L'inizio della salita è comodo e agevole, si superano i larghi gradoni, a tratti costeggiati da balaustre in legno e si imbecca il sentiero 101 potendo già scorgere sopra di noi il rifugio **Duca degli Abruzzi** che domina l'intero altopiano "Imperiale" di Federico II di Svevia. L'altopiano, con i suoi 18Km di lunghezza ed 8 di larghezza, è il più vasto degli appennini, in alcuni tratti ci ricorda quello di Castelluccio.

Prendiamo il ramo di destra che taglia in obliquo il versante sud della Cresta della **Portella**. Il sentiero diventa stretto, il terreno ripido, sassoso e a tratti esposto. Alla nostra destra sopra l'altopiano si ergono il **Monte Brancastello** 2385mt. e il **Monte Prena** 2561 mt. La via procede di taglio rispetto alla cresta del monte Portella, dapprima quasi in pianura quindi in salita. Aggirati vari speroni e costeggiata una bastionata rocciosa si arriva al brecciaio che rimonta uno speroncino che porta in cresta. Arriviamo sotto la **Sella di Monte Aquila** 2335 mt., facciamo una breve sosta e ci ristoriamo

con la vista spettacolare su Campo Imperatore e sul Corno Grande. Poco dopo la sella lasciamo la direttissima alla nostra destra e proseguiamo in direzione del versante sud del Corno Grande. Restiamo sul sentiero 101 in direzione nord per circa mezzo chilometro, mantenendo prima la destra e poi la sinistra, evitando quindi le biforcazioni per il **Duca degli Abruzzi** e per monte Aquila. Al bivio successivo abbandoniamo il sentiero 101 che risce al campo Pericoli e quindi al rifugio Giuseppe Garibaldi e mette in comunicazione, attraverso il Valico della Portella, la **valle Aternina** con Prati di Tivo lungo la **valle Maone**.

Svoltiamo a destra per prendere il sentiero 103 verso il "Ghiaione del Brecciaio". Mancano meno di 200 mt di dislivello per raggiungere la **Sella del Brecciaio** a 2506 mt. s.l.m. ma la distanza sembra chilometrica perché il sentiero taglia in obliquo e risale con ripide serpentine sassose. La fatica comincia a farsi sentire, ma per nostra fortuna il tragitto diventa sempre più affollato ed il nostro gruppo nutrito, siamo in 26, crea ostacolo ai tanti "corridori" del sabato. Così siamo spesso costretti a fermarci per addossarci alla parete e lasciar passare tanti giovani in calzoncini corti e scarpe da ginnastica che scendono di corsa dal Corno Grande saltando come stambecchi.

Abbiamo la sensazione di essere immersi in un paesaggio lunare, tanti sono i sassi le rocce grigie e bianche intorno a noi e la ghiaia sotto





piedi, ma il paesaggio è fantastico. Da questa zona abbiamo il privilegio di una vista unica sulle imponenti vette del Gran Sasso tra cui le tre cime principali: la **Vetta Orientale**, la **Vetta Centrale** e il **Torrione Cambi**. Tutte illuminate dal sole in maniera diversa, con tagli di luce improvvisi che spezzano le ombre del paesaggio lunare come riflettori inquadriati sulle quinte ardite di un grande teatro naturale.

Raggiungiamo la sella in corrispondenza di una significativa struttura rocciosa dove si scorgono i puntini colorati degli arrampicatori è "**la Pera**".

Riprendiamo il cammino in leggera salita e superato il cippo da cui parte a sinistra la Ferrata dei Ginepri (già Brizio) proseguiamo sul fianco nord/ovest della Vetta Occidentale sopra la ghiaiosa **Conca degli Invalidi**. Dopo un breve tratto pianeggiante il sentiero riprende a salire tagliando obliquamente la conca fino a un altro bivio (a destra la Normale per la Vetta Occidentale). Proseguiamo a sinistra verso il **Passo del Cannone** 2679 m, dove la vista si apre sul **Vallone delle Cornacchie**.

A questo punto siamo disorientati e preoccupati. La tabella sul passo, per raggiungere il **rifugio Carlo Franchetti**, segnala una EEA. La

nostra organizzazione invece è convinta dell'esistenza di un sentiero alternativo.

Uno di noi ha un problema al ginocchio, qualcuno patisce le vertigini, altri non hanno mai affrontato un percorso attrezzato; non portiamo i kit da ferrata. Non resta che andare a vedere, così i nostri direttori Sergio e Stefano scendono verso la **Sella dei Due Corni** e il Vallone delle Cornacchie, noi sostiamo all'imbocco del Passo del Cannone da dove ci godiamo una vista impareggiabile sul Corno Piccolo, con le vette del Corno Grande e il **Ghiacciaio del Calderone** che appaiono vicinissime.

Meno di un quarto d'ora e sono di ritorno, il dubbio è risolto. Il rifugio è a 200 mt. in linea d'aria, ma il sentiero non si trova, per raggiungerlo bisogna superare un breve tratto aereo attrezzato con gradini metallici e un lungo cavo d'acciaio. Non ci resta che tornare indietro e raggiungere Prati di Tivo attraverso la Val Maone.

La discesa lungo il sentiero già percorso, come sempre accade, è più dura e impegnativa della salita. La sensazione della sospensione nel vuoto lungo le ripide serpentine ghiaiose incise nella roccia ed affacciate sul dirupo, nonché la pendenza importante del primo tratto tagliato in obliquo (l'ultimo a salire), creano qualche difficoltà a chi soffre di vertigini e a chi ha il ginocchio infiammato, ma la forza del gruppo e l'esperienza dei direttori permetterà di superare ogni criticità con successo.

Guido, una volta raggiunti i Prati di Tivo dirà che quella di oggi è stata per lui una bella giornata di "aggiornamento" all'assistenza attiva per gestire con consapevolezza le situazioni di emergenza e i principi di precauzione nella riduzione del rischio. Per questo "regalo" ringrazierà, con un largo sorriso i direttori e tutto il gruppo. Un comportamento da vero "presidente"!

Si è persa l'occasione di raggiungere il Franchetti e di completare la traversata lungo l'itinerario previsto, ma nessuno si abbatte o si lamenta, anzi già si programma la ripetizione con l'attrezzatura da ferrata. Qualcuno esclama: "meglio, così abbiamo l'opportunità di superare un dislivello maggiore e percorrere più chilometri!". Tornati sul sentiero 101 questa volta, poco prima della **sella di Monte Aquila**, svoltiamo a destra per scendere al campo Pericoli, attraversare la Val Maone e raggiungere Prati di Tivo dove ci aspettano il secondo albergo ed una lauta cena sotto il Corno Piccolo.

La discesa si è fatta morbida, il sentiero è stretto ma degrada con ampie anse mentre ci lasciamo alle spalle le vette più alte che cominciano a scurirsi. Vasti prati di alta montagna si aprono in-

torno a noi, i cercatori di funghi sono delusi, ma i botanici sono felici, non ci sono (ovviamente) le stelle alpine, ma fiori ed erbe di molte specie, perfino spinaci selvatici e isole di cardi rossi che in lontananza, sul versante scosceso della montagna più vicina, disegnano ampie macchie che sembrano campi di papaveri.

La sosta è inevitabile: il **rifugio Garibaldi** realizzato nel 1886 è il più antico d'Italia, situato ad oltre 2.200 m in località Campo Pericoli appena dietro la struttura c'è una piccola piramide è la tomba dove è sepolto l'ing. Martinori, pioniere del CAI di Roma e del Gran Sasso.

Riprendiamo il cammino con la consapevolezza che l'Itinerario (sentiero 102) è abbastanza lungo, ma che attraversa una delle più belle vallate del Gran Sasso, tanto che una parte del sentiero è in comune con il **Sentiero Italia**. Proseguendo fra i prati, tra una dolina e l'altra incontriamo sulla sinistra il bivio che porta al passo della Portella da cui si può raggiungere Campo Imperatore attraverso il Passo del Lupo (m 2156). Continuiamo a camminare sul fondo della conca e dopo aver superato il bivio del sentiero che porta alla Sella dei Grilli raggiungiamo i resti di antichi ricoveri per pastori, le Capanne (m 1957). La piana continua ad estendersi sotto le pareti del **Pizzo d'Intermesoli** e del **Picco Pio XI**, con la grotta dell'Oro a sinistra e il vallone dei Ginepri, a destra, che culmina con la Sella dei Due Corni.

Poco prima del bellissimo bosco di faggi il terreno comincia a spianare, poi a salire. Sopra le chiome fitte si scorge un grande tetto rosso, Prati di Tivo sembra vicino, ma non è così! Manca ancora almeno un'ora di cammino. Proseguiamo in leggera salita costeggiando le severe pareti del Corno Piccolo. Il torrente di cui attraversiamo piccoli tratti è asciutto ma Guido insiste: "fra poco c'è una bellissima cascata". Poco dopo questa esclamazione, nel tratto in discesa, udiamo il fragore dell'acqua che rompe il silenzio del bosco. Alla nostra sinistra sul fondo valle sassoso un fiume d'acqua esce impetuoso dalla sorgente, a pochi metri sono visibili le prese dell'acquedotto.

Ancora qualche centinaio di metri in discesa e sul sentiero appare l'indicazione per il belvedere delle **cascate del Rio Arno**. Il cartello, rincuorante, indica 10 min. per Prati di Tivo. Non sarà così, servirà almeno il doppio del tempo ed oltretutto, dopo la cascata, il sentiero riprende a salire. Questa è l'ultima meritata sosta tutti in fila lungo la stradina che porta al belvedere con il cellulare pronto allo scatto mentre il fragore dell'acqua si è fatto assordante.

Percorriamo in discesa l'ultimo tratto del maestoso bosco di faggi sulla cresta che separa la **valle del Rio Arno** dai Prati di Tivo finché il sentiero si allarga e diventa una stradina pianeggiante, siamo arrivati.

Ancora 500-600 mt. sull'asfalto con una sensazione meravigliosa: le dita doloranti dei piedi, dopo l'interminabile discesa, cominciano a respirare, estendersi e rilassarsi. Raggiungiamo in fretta l'albergo, ansiosi più di una birra che della cena e del letto.

Sergio non si dà pace, mentre sorseggia un bicchiere di Coca Cola continua a ripetere: "quel sentiero c'era!" e intanto, con la lente, passa e ripassa la carta a 15.000 aggiornata che ha acquistato al bar dell'albergo. Dopo 10 minuti gli propongo di risolvere il mistero chiamando il Franchetti. Al telefono risponde la guida alpina e ci racconta che quel sentiero c'era, ma è crollato ed è stato recentemente sostituito dalla parete attrezzata!

Sergio tira un sospiro di sollievo e a bassa voce esclama: "allora non sono impazzito"!

Prima di cena racconterà l'accaduto a tutto il gruppo, impegnandosi per la prossima volta a consultare carte aggiornate.

Primo giorno: percorsi 16 Km; dislivello: ascesa 1250 mt., discesa 1920 mt.

Il secondo giorno non ci regalerà nuovi paesaggi e sorprese perché il ritorno a Campo Imperatore si svolgerà per la stessa via dell'andata, cosa che avremmo evitato se fossimo riusciti a scendere a Prati di Tivo dal rifugio Franchetti. Sono le 8,30 del mattino l'aria è fresca ma gradevole abbiamo lasciato Prati di Tivo alle no-



stre spalle e superata la faggeta, in meno di un'ora arriviamo alle cascate del Rio Arno. Da qui in poi la valle, stretta tra il Corno piccolo e Pizzo Intermesoli, si allarga e diventa una delle più belle valli glaciali dell'Appennino.

Lungo il cammino del ritorno ogni tanto si scorge la presenza di piccoli gruppi di persone che si arrampicano sui pilastri di roccia di Pizzo Intermesoli, o sui costoni del Corno Piccolo. Prima del bivio per il rifugio Garibaldi facciamo una sosta per il pranzo al sacco sul bordo dei prati ondulati che percorrono la valle e dopo 4 ore circa di cammino raggiungiamo il bivio per il Passo della Portella. Qui una parte del gruppo decide di proseguire fino alla cima del Monte Portella per raggiungere il rifugio Duca degli Abruzzi situato sulla cresta a 2388 metri in una posizione incantevole e strategica. Il resto del gruppo prosegue per la Sella di Monte Aquila per riprendere la via dell'andata verso Campo Imperatore. La traversata si conclude alle 14 circa quando i due gruppi tornano ad essere uno solo davanti al bancone del bar dell'ostello stracolmo di birre e caffè, pieno di voci e commenti entusiastici per questa due giorni che ricorderemo a lungo sia per la bella compagnia che per i paesaggi mozzafiato che abbiamo attraversato in uno dei luoghi più belli della montagna italiana, immersi in scenari suggestivi ed unici.

Secondo giorno: percorsi 15 Km; dislivello: ascesa 600 mt., discesa 1100 mt.

Fausto Libori

*Di seguito riportiamo le **impressioni** e le **considerazioni** di alcuni amici*

Sono un profondo ricercatore di bellezza, da sempre, nelle piccole cose, nelle piccole esperienze. Questa ha tutt'altro sapore se è condivisa. Sì la bellezza è vera quando la condividi con qualcuno...

Condividere i passi, la fatica, le stupidaggini, i sorrisi, il peso dello zaino (ah no quello te lo tieni!), le cosiddette salite "strappacore", le creste, i rifugi esposti al vento.

L'annoso problema che "la marmellata di fichi ha preso il posto delle salsicce.." e soprattutto il vento gelido "che non mi ha fatto gustare la birra per bene" – storiche frasi di qualche buontempone all'ora di pranzo.

Tutto questo all'ombra del gigante "il Gran Sasso d'Italia" che di bellezza ne ha da vendere.

Alessandro

Che cosa può emozionare una persona, sicuramente molte cose ma una più di altre. Parlo della bellezza che chiaramente è soggettiva: una cosa bella per me potrebbe essere brutta per altri stupenda.

A metà settembre ho vissuto una splendida esperienza insieme a un bel gruppo del CAI di Spoleto "Enzo Cori". Ci siamo incamminati per un sentiero che saliva ripido costeggiando la montagna e richiedeva di restare concentrati sui piedi, ma se per un momento ti voltavi all'indietro l'impressione era forte: "mamma mia eravamo laggiù, guarda che spettacolo". L'altopiano che poco prima avevamo lasciato si apre sotto di noi in tutta la sua ampiezza sovrastato dalle vette che superano i 2000.

Si continua a salire fino ai piedi di una montagna imponente, chiedo come si chiama, rispondono in coro "il Gran Sasso d'Italia", spettacolare non ci sono parole per descrivere tanta maestosità. Lo spettacolo migliora ancor più quando arrivi in cima. Dal punto più alto la bellezza è imparagonabile, si la bellezza che ti emoziona e ti fa sentire parte del mondo, quel mondo sano pieno di cose belle: natura, animali, risate, gioia e tanti amici per dividerle, grazie a tutti gli amici che con me hanno condiviso due giorni che non dimenticherò mai.

Beatrice

"Che fortuna che sulle MONTAGNE non c'è politica! Che lassù possiamo saziarci di tutto ciò che è puro" [*Hans Hintermeier, forte alpinista degli anni '30].

Ecco, è proprio così. La natura, e per noi del CAI particolarmente la montagna, ci permette di toccare con mano la purezza del creato. Come questi due giorni immersi negli scenari del Gran Sasso, ad attingere bellezza condivisa tra tutti noi quasi fosse stata eccessiva da sostenere singolarmente. Purezza e bellezza che mettono in secondo piano i nostri piccoli grandi problemi quotidiani. E che, soprattutto, nutrono e ravvivano l'anima.

Gilberto

Gran Sasso: due giorni tra meraviglia, emozioni, paure e forza del gruppo.

Ci sono montagne che, più di altre, sanno farsi maestose e severe, capaci di incutere rispetto e soggezione. Il massiccio del Gran Sasso, con le sue vette, appartiene a questa categoria: au-



stero, superbo e al tempo stesso generoso nel regalare emozioni profonde e antiche.

Per me, le meraviglie sono state tante e ricche di sensazioni intense. Il paesino di Assergi, con la sua architettura “mossa”, misterioso, surreale e affascinante, forse proprio perché in gran parte disabitato.

L’altopiano di Campo Imperatore, vasto e vellutato di un verde brillante, abbracciato e custodito dalle montagne: semplicemente bellissimo.

Gli animali incontrati, i colori, i profumi, l’aria frizzante, e quella faggeta fresca e rigenerante, quasi magica.

Sopra di noi, la regina: la montagna. Quanta straordinaria bellezza.

Il sentiero, soprattutto nella parte più brulla, non ha tardato a mostrare il suo volto impegnativo. Pietre, sassi, ciottoli e ghiaia, tratti ripidi e scivolosi hanno reso il passo faticoso; ma con l’andatura giusta, ogni sforzo veniva ripagato dallo spettacolo del paesaggio. Più che il corpo, però, è stata la mente a essere messa alla prova. In due momenti, sia nella prima che nella seconda giornata – soprattutto durante la discesa – il senso di vertigine ha preso il sopravvento: paura irrazionale, schiacciante, difficile da dominare. Più volte ho desiderato arrendermi, ma sapevo di non potermelo permettere.

È stato allora che il gruppo ha fatto la differenza. Le guide, gli organizzatori e in particolare il presidente del CAI non mi hanno lasciata sola neppure per un istante. Con competenza, calma e

professionalità hanno saputo trasmettermi fiducia e coraggio, insieme a preziosi consigli tecnici e umani. So di avervi messo alla prova...

Per la prima volta da quando mi sono iscritta al CAI, ho sentito davvero di farne parte. La forza di tutto il gruppo ha alimentato la mia, trascinandomi oltre la paura. Mi ha fatto comprendere ancora una volta che una passione, quando condivisa, sa armonizzare le personalità e creare solidarietà.

Non so se riuscirò mai a superare davvero il mio limite, né se avrò la volontà di farlo. Intanto, ho deciso di godermi sempre di più la montagna in compagnia.

Grazie a tutti per questa bellissima esperienza.

Gloria

È stato bello in questi due giorni condividere le emozioni che suscita il Gran Sasso. A volte ti chiedi che cos’è la bellezza, dalla bellezza della Val Maone alle asprezze delle cime. Il secondo giorno di escursione, insieme ad un gruppo ristretto abbiamo percorso un sentiero per cresta che ci ha portato fino al rifugio Duca degli Abruzzi. Panorami mozzafiato che hanno premiato la fatica della salita.

Io amo la montagna è vero, tutte le montagne, ma questa riesce a darmi forti emozioni, pace e senso di appagamento, sono sempre pronta a tornarci.

Ivana



Un insolito halloween tra le nebbie del Monte Fumaiolo

di Michela Bruschini

Dal venerdì 31 ottobre al 2 novembre 2025 ho partecipato al trekking sull'Appennino Tosco Romagnolo organizzato dai direttori di escursione Cinzia Borgiani, Armando Lanocce e Laura Turchi.

Siamo giunti nel primo pomeriggio del venerdì, al Museo Casa Natale dell'artista rinascimentale Michelangelo Buonarroti, al borgo di **Caprese Michelangelo**. Collocato sulla dorsale appenninica, nella Valtiberina Toscana, il paese deve il suo nome a Michelangelo Buonarroti, che qui nacque il 6 marzo 1475, nel periodo in cui il padre Ludovico vi svolgeva la funzione di Podestà. Per omaggiare il grande artista, con un decreto regio del 1913, il nome di Michelangelo fu aggiunto all'antico nome Caprese. Il castello è costituito da tre edifici principali: Palazzo del Podestà, Palazzo Clusini e la "corte alta", che ospita la **statuaria di Michelangelo**, composta da calchi in gesso fatti eseguire sugli originali custoditi presso la Galleria dell'Accademia di Firenze; le **sculture del XIX e XX** che si trovano esternamente nel giardino e l'**archivio storico del Comune di Caprese**, custode dei documenti più antichi della comunità.

Inizia a calar la sera e percorrendo una stra-

dina tortuosa, arriviamo al valico del Monte Fumaiolo dove ci attende uno scenario degno dei migliori film horror: un edificio isolato avvolto dalla nebbia. Avremmo passato là le nostri due notti.

Il giorno seguente ci rechiamo all'altezza di 1268 metri sul livello del mare, dove su uno spiazzo è posta una colonna di travertino, fatta erigere dal capo del fascismo Benito Mussolini, che segna il punto in cui la sorgente fuoriesce dalla montagna. La stele ci ricorda che "qui nasce il fiume sacro ai destini di Roma": il **Fiume Tevere**.

Un tempo la sorgente si trovava in Toscana, fu Benito Mussolini che, nel 1923, per suo desiderio, fece spostare i confini regionali, facendo sì che le sorgenti del Tevere si trovassero nel forlivese, cioè nella sua provincia di origine, includendo il monte Fumaiolo e la cosiddetta Romagna Toscana nella regione a est dell'Appennino.

Attraversando secolari faggete, perlopiù in silenzio, beandoci del foliage autunnale, come compagnia il solo rumore dei nostri passi sulle foglie bagnate, attraversiamo il rifugio Giuseppe e il Moia per giungere ai **"I Sassoni"**

un'area con grandi massi rocciosi dislocati alle pendici occidentali e meridionali del monte Fumaiolo. Si tratta di grandi blocchi caduti dalla parete, a seguito di un movimento franoso delle sottostanti unità argillose.

Conquistiamo la vetta del **monte Fumaiolo** il cui toponimo deriva dall'antico appellativo di flumaiolo visto che alle sue pendici vi sono le sorgenti del Tevere, del Savio e di numerosi altri torrenti. Questo monte nell'Appennino toscano romagnolo, con un'altitudine di 1407 metri sul livello del mare, confina con la regione Urbinate di Monte Feltrino e di Sarsina, fra il monte Cornaro e le Balze tra tre valli centrali dell'Italia; cioè, la Valle del Tevere, quella del Savio e la valle della Marecchia.

La nebbia non ha permesso di spaziare al nostro sguardo dalla riviera romagnola alle colline toscane, incrociando il Monte Amiata, le vette dell'Appennino marchigiano fino alle colline umbre, ma lo spettacolo davanti ai nostri occhi è comunque suggestivo.

Nel primo pomeriggio raggiungiamo **Bagno di Romagna** comune della provincia di Forlì-Cesena in Emilia-Romagna, compreso nell'area geografica della Romagna toscana. Noto per le sorgenti termali è situato nell'Appennino toscano romagnolo e fa parte del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Partecipiamo alla tradizionale sagra di autunno e ci lasciamo trascinare dalla scanzonata serenità della popolazione, assaggiando la schiaccina fritta, specialità del posto, mentre attraversiamo incuriositi il sentiero degli gnomi.

Il giorno seguente ci avviamo ai **calanchi** di Montecoronaro per giungere alla Madonnina del Crestone. Rapiti da queste spettacolari formazioni geologiche, modellate dall'erosione delle rocce argillose per opera delle acque piovane, ci ritroviamo immersi in un paesaggio lunare, tra versanti di colline e montagne con profonde incisioni, pareti ripide e fondi stretti, che danno vita a vere e proprie opere d'arte naturali, rese ancora più magiche perché immerse nella nebbia.

Sulla strada del ritorno ci fermiamo allo storico borgo di Montone, uno dei Borghi più Belli d'Italia, situato nell'Alta Valle del Tevere, teatro tra il XIV e il XV secolo delle vicende storiche legate alla famiglia Fortebracci, e patria del condottiero Andrea Fortebracci, detto, **Braccio da Montone**.

Il comune ospita per ben 41 anni consecutivi la *Festa del Bosco*, una delle più autentiche manifestazioni d'autunno in Umbria, che valorizza

prodotti locali del bosco e sottobosco. E noi non potevamo di certo lasciarcela sfuggire. Un'immersione nei sapori e profumi dell'autunno, con degustazioni e botteghe aperte tra i vicoli. Con il naso all'insù e il fiato sospeso abbiamo ammirato la traversata da un campanile all'altro, del funambolo Kennistrip, che anche sotto la pioggia è riuscito a stupire grandi e piccoli.

Lo sforzo del passare ore e ore sulle proprie gambe ti permette di fare chiarezza e riprendere la quotidianità con rinnovata energia e la sensazione di aver ritrovato sé stessi nella fatica. Immersi nella natura ci rendiamo conto che pur essendo indipendenti siamo interconnessi l'un l'altro e che nei momenti di difficoltà l'unione è importante. In montagna non si è mai soli ma connessi con il mondo e si sviluppano sentimenti di empatia e altruismo. ■



Tommaso Gozzetti un libro, un invito alla scoperta delle Ande

di Gilberto Giasprini

Un poderoso volume di oltre cinquecento pagine, centinaia di fotografie e mappe illustrative degli innumerevoli itinerari descritti, un'opera di grande respiro che, nella letteratura montana in lingua italiana era finora assente; questo è, in sintesi, il libro *Le Ande, un Invito al Viaggio* che Tommaso Gozzetti ha presentato a Spoleto il 4 maggio 2024, nella suggestiva sala riunioni di Palazzo Mauri, sede della biblioteca comunale e dell'Assessorato alla Cultura.

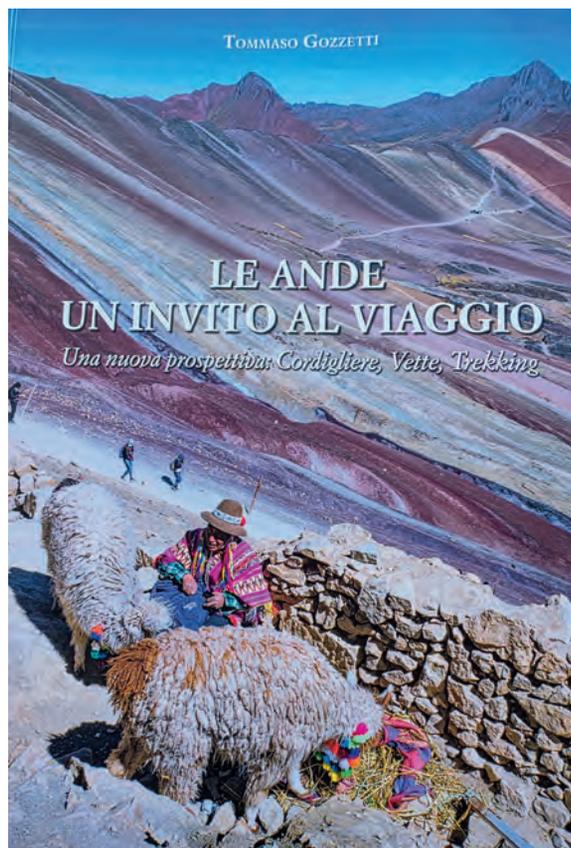
Tommaso Gozzetti è legato con un doppio filo alla nostra città, in primis per ragioni professionali poiché fu inviato dalla Banca d'Italia per "rimettere ordine" in un istituto di credito locale che non stava, in quegli anni, navigando in acque tranquille – siamo negli anni novanta del secolo scorso – e poi, soprattutto, per il fatto di essere amichevolmente legato alla nostra sezione, essendo socio del nostro sodalizio da decenni.

Nel 2013 questo suo affetto verso la città del Festival e la Sezione CAI di Spoleto "Enzo Cori" fu reso ancora più tangibile dalla donazione del suo vastissimo e prezioso fondo librario. Questa cospicua biblioteca conta oltre 2500 pubblicazioni (libri, enciclopedie, carte topografiche, manuali tecnici, riviste) e anche l'intera edizione del Bollettino del Club Alpino Italiano dal 1865 al 2010! Alcuni di questi volumi sono assai rari, se non unici e sono stati raccolti nell'arco dell'intera sua vita. I libri sono custoditi in un'apposita sala dedicata alla letteratura e alle guide di montagna, sita presso la Biblioteca Comunale e sono a disposizione dei soci e dei cittadini che desiderano prenderli in prestito.

Tommaso, da sempre grande appassionato di montagna, ha tenuto a presentare la sua opera

a Spoleto, onorando il suo legame con la nostra città, omaggiato dalla presenza di amici vicini e lontani, di autorità e di un folto numero di soci della nostra sezione, a testimonianza dell'amicizia che lega tutti noi a Tommaso, persona peraltro estremamente simpatica ed empatica.

Il sottotitolo del libro è *Una nuova prospettiva: Cordigliere, Vette, Trekking*, a significare il taglio che l'autore ha voluto dare alla sua ricca opera, sorta di "bibbia" illustrativa delle Ande.





Il manoscritto si articola in cinque capitoli e comprende l'intera dorsale andina, dal Venezuela alle Ande patagoniche e giù fino all'estremo sud, la Terra del Fuoco, *il mondo alla fine del mondo*, come amava definirlo Luis Sepúlveda. Alcuni capitoli sono dedicati ad approfondimenti, come quello descrittivo delle Ande peruviane, nelle quali la nostra sezione ha, peraltro, effettuato vari trekking, oppure quelli dedicati alla Cordigliera Blanca e alla Huayhuash, anch'esse facenti parte del sistema andino peruviano. Il capitolo conclusivo mette in evidenza, invece, le alte creste, oltre a contenere indici, informazioni utili e alcuni estratti di appassionati scritti di cui sono autori grandi alpinisti e conoscitori che si sono cimentati con questa straordinaria catena montuosa, seconda soltanto a quella himalayana, per altezza delle cime, difficoltà e imponenza dei vari massicci e cordigliere.

Il libro di Tommaso Gozzetti presentato a Spoleto ha costituito una sorta di "prima edizione pilota", con una tiratura ridotta, mentre da pochi giorni è uscita l'edizione commerciale

definitiva, disponibile e prenotabile anche presso la nostra sezione.

Tommaso, persona instancabile, sta ultimando, inoltre, la stesura di un'ulteriore opera, dedicata alle Dolomiti di Brenta, entrate a far parte del patrimonio mondiale UNESCO nel 2009. Si tratta di una guida vera e propria, di duecento pagine corredata da numerose fotografie e mappe, che illustrerà sessanta itinerari di varia difficoltà, compresi quelli più impegnativi, distribuiti su più giorni, da rifugio/bivacco a rifugio/bivacco. Il volume verrà dato alle stampe nel corso del 2026.

Infine, il piacevole pomeriggio illustrativo della fatica letteraria di Tommaso Gozzetti, il cui tavolo è stato coordinato dal nostro presidente Guido Luna, termina con le gioiose risposte di Tommaso a domande provenienti dalla folta platea e, soprattutto, da fragorosi applausi, accompagnati da fraterni saluti e abbracci; al termine, Tommaso appone dediche personalizzate sulle copie richieste da numerose persone. Una bella e affettuosa pagina da ricordare per Tommaso ma anche per l'intera nostra sezione. ■

CAI Spoleto per la cultura Roma e Siena nel cuore

di Gilberto Giasprini

La montagna rientra nel vastissimo settore della cultura che si estrinseca in fauna e flora, geologia e morfologia, clima e ambiente, antropologia culturale, quest'ultima volta ad analizzare culture e società umane, organizzazioni sociali e quindi le interazioni umane con l'habitat, compreso, quindi, quello montano. Ma non di sola natura e di sole montagne vive il CAI. E infatti la nostra associazione si è cimentata in un trekking archeologico nella capitale e, a Siena, in un trekking urbano.

ROMA - PARCO ARCHEOLOGICO

Giungiamo a Roma domenica 26 gennaio accolti dalle nostre due bravi guide nonché da un pallido sole e dall'aria mite. Si inizia la visita proprio di fronte all'Anfiteatro Flavio, più noto come Colosseo, simbolo di Roma nonché più imponente anfiteatro del mondo, costruito per volere dell'imperatore Tito Flavio Vespasiano. La sua edificazione, che durò oltre un decennio, ebbe luogo attorno agli anni 70 a.C. e, negli ultimi anni, venne portata a termine da Tito, figlio di Vespasiano. Destinato ai combattimenti, ai giochi tra gladiatori, alle simulazioni di caccia di animali feroci e alle naumachie, (rappresentazioni di battaglie navali), il Colosseo si compone di quattro ordini architettonici sovrapposti di cui i primi tre formati da ottanta arcate inquadrare da semicolonne, il quarto suddiviso in riquadri intervallati da finestre. Lungo 189 metri, largo 156 metri e alto 48 metri, si estende su una superficie di 24.000 metri quadrati. Nella cavea, formata da gradini in muratura di laterizio con rivestimento in marmo, potevano trovare posto circa 50.000 spettatori mentre nei sotterranei si svolgevano i preparativi per gli spettacoli. Nel 438 d.C. con l'abolizione dei giochi dei gladiatori decisa da Valentiniano III, imperatore dell'Impero Romano d'Occidente, l'anfiteatro subì un progressivo declino che nel medioevo e nel rinascimento lo portò ad essere utilizzato come cava di materiali impiegati anche nella costruzione della Basilica di San Pietro. Dedichiamo metà mattinata al Colosseo, percorrendolo troppo velocemente in

lungo e in largo, su e giù, sfiorando soltanto e, purtroppo, le belle mostre permanenti e temporanee allestite nei suoi ampi spazi; tuttavia il tempo è tiranno e ci rimane ancora da vedere tutta l'area del Foro romano, nel quale entriamo alle undici circa. È una vasta, eccezionalmente ricca, area archeologica adiacente al Colosseo, racchiusa tra i colli Palatino e Campidoglio, tra Via dei Fori Imperiali e l'anfiteatro Flavio. Si struttura in una stratificazione di edifici e monumenti, soprattutto di origine romana, andando a formare il cuore del potere politico, giuridico religioso ed economico della città. I monumenti arcaici del *Comizio*, appartenenti al periodo regio, costituiscono la più antica sede dell'attività politica della Roma antica. Al V secolo a.C. appartengono il *Campidoglio* e il *Tempio della Concordia*. Dal II secolo a.C. una nuova spinta edilizia voluta da Silla trasformò il Foro con la costruzione sul colle del *Tabularium* e intorno alla piazza quattro *basiliche* (edifici pubblici in comunicazione con il Foro) destinate all'amministrazione della giustizia e allo svolgimento degli affari. La sistemazione definitiva del Foro avviata da Cesare e completata sotto Augusto, fece assumere alla piazza una migliore regolarità con la costruzione di due grandi basiliche "*Emilia e Giulia*" sui lati lunghi, i nuovi *Rostra* sul lato della piazza verso il Campidoglio e il nuovo tempio del *Divo Giulio* (dedicato a Gaio Giulio Cesare divinizzato dopo la sua morte). Nel cinquecento il Papa Giulio II decise di attingere i materiali romani per innalzare edifici rinascimentali tra cui, come già evidenziato, la Basilica di San Pietro. Lo sguardo spazia lontano, fino alla collina, verso l'Aventino dove si erge la possente costruzione della FAO (*Food and Agriculture Organization*). Usciamo alle tredici circa dal Foro. Il gruppo "rompe le righe" e si frantuma sparpagliandosi in gruppuscoli intenti a visitare i monumenti posti nel centro di Roma. Una giornata spesa assai bene tra l'assorbimento della bellezza classica e le visite dei monumenti che caratterizzano la nostra magnifica capitale, visite che è opportuno rinverdire di tanto in tanto.



SIENA

Il nostro gruppo CAI giunge a Siena attorno alle dieci; ad attenderci c'è la nostra guida, anche lei assai brava e disponibile nel rispondere alle numerose domande che, via via, le verranno poste. È il 21 aprile, lunedì dell'Angelo. Iniziamo la visita dalla Porta Camollia, vicino alla quale si trova la chiesa di San Pietro alla Magione, una delle prime sedi templari senesi (1247). Attraversando questa porta ci si imbatte nella scritta in latino *Cor magi stibi Sena pandit* (*Siena ti apre un cuore più grande della porta che stai attraversando*), ovvero: preparati alla grande emozione! Attraverso Porta Camollia entra in Siena la Via Francigena, e con essa gli innumerevoli pellegrini che, da secoli e fino ad oggi, la solcano lungo il cammino da Canterbury a Roma. All'improvviso un velo di sgomento e di tristezza plana su di noi; giunge la notizia che Papa Francesco ha esalato l'ultimo respiro, un pontefice molto amato per la sua vicinanza al francescanesimo, fatto di essenzialità, semplicità e compassione, qualità assai rare nei tempi che stiamo vivendo. *Sol per difesa io pugno* è il motto della contrada dell'istrice, quartiere che stiamo ora attraversando, con le sue viuzze caratteristiche e la fontana dedicata al mammifero tante volte esaltato dalla propria tifoseria durante le due folli galoppate annuali del Palio, che suscitano un delirio autentico e un'accesissima rivalità tra le 17 contrade senesi (2 luglio e 16 agosto). All'improvviso, un po' come nella nostra piazza del Duomo, si apre di fronte a noi la conchiglia di Piazza del Campo, forse la più bella piazza d'Italia per architettura, dimensioni, ricchezza degli edifici che la delimitano e per la sublime armonia che emana, malgrado la realizzazione su un terreno scosceso. Il cuore dell'intera piazza è il Palazzo Pubblico, sede del *Governo dei Nove della Repubblica di Siena* (i nove "spicchi" della pavimentazione non sono stati realizzati per caso!). Il secolo successivo, nel 1419 Jacopo della Quercia scolpì la fonte Gaia, in marmo bianco, ora conservata in Santa Maria della Scala; quella odierna è una copia ottocentesca di Tito Sarrocchi). La torre del Palazzo Pubblico, che svetta a 102 metri al parafulmine, è seconda soltanto al Torrazzo di Cremona, tra le torri medievali d'Italia. Siamo ora in duomo, dedicato a Santa Maria Assunta, edificio religioso straordinario, dalla facciata maestosa e stracolma di opere d'arte, la parte inferiore della quale è opera di Giovanni Pisano. L'edificazione ebbe inizio nel 1220 e

fu ultimata nel 1370 circa, perfetto connubio tra arte romanica e gotica, quindi. L'interno suscita ammirazione e stupore, ovunque si posi lo sguardo, in primis sull'architettura a croce latina divisa in tre navate, poi sui magnifici rosoni della controcattedrale e del coro, sui capitelli istoriati, sugli affreschi del Pinturicchio, sulle sculture di un giovane Michelangelo, sulle tarsie marmoree della pavimentazione, ritenuta da taluni la più estesa e pregiata del globo. Su questa cattedrale metropolitana potremmo scrivere decine di pagine tanta è la bellezza che racchiude, creata dai più grandi artisti tra duecento e rinascimento. Terminiamo la visita di Siena con il Complesso Museale di Santa Maria della Scala, e anche qui capolavori a non finire. Dopo un panino nello splendido scenario di Piazza del Campo, abbiamo qualche ora di libertà per acquistare panforte e ricciarelli oppure, semplicemente, per perdersi e abbandonarsi nuovamente e intimamente nella bellezza allo stato puro, benefica meditazione dello spirito e dell'anima.

Due iniziative della nostra sezione all'insegna della cultura, ai suoi livelli più alti, tra Lazio e Toscana, in due tra le più accattivanti città italiane. Non a caso Roma e Siena fanno parte, da decenni, del patrimonio mondiale UNESCO dell'umanità, sigillo di preziosità e di valore assoluti, lascito dell'umanità che fu per l'umanità a venire. Esprimiamo gratitudine agli ideatori della nostra sezione per le due egregie iniziative CAI CULTURA. ■





Facciamo crescere l'Alpinismo Giovanile!

di Laura Frascarelli
per la Commissione Alpinismo Giovanile

Vivere la montagna con le ragazze e i ragazzi dell'AG non è mai un semplice camminare insieme ad un gruppo di giovani. È un progetto educativo fatto di tempo intenso, di passi lenti e costanti, respiri, silenzi, risate e racconti. È un tempo a tratti sospeso e lungo, che inizia dalla preparazione, dal trovare luoghi e spazi, dall'immaginare il gruppo e le dinamiche, dall'affrontarlo, con ricerca sempre sfidante, del giusto equilibrio tra l'essere animatori scanzonati ma anche contenitori e custodi responsabili, per offrire uno spazio sicuro e la possibilità di allargare il proprio sguardo, sia nell'incontro con i coetanei, sia nel conquistare la propria vetta e cambiare punto di vista.

Del resto superare i propri limiti non significa soltanto raggiungere un traguardo più in alto, ma è un vero e proprio atto di trasformazione, che consente di allargare il perimetro delle nostre possibilità. E soprattutto, lo sappiamo bene, ciò che più arricchisce è il percorso, fatto di tentativi, pazienza e coraggio. Superare i propri limiti significa imparare a fidarsi di sé, riconoscere il proprio valore, e ogni limite superato diventa una nuova base da cui ripartire:

ciò che ieri sembrava impossibile, domani sarà una possibilità acquisita.

Proprio per questo, quest'anno abbiamo alzato il tiro e, forti delle collaborazioni intersezionali avviate gli scorsi anni, i nostri ragazzi hanno potuto vivere due magnifiche esperienze di comunità allargata: magia sulla neve, ossia tre giorni in ambiente innevato a fine febbraio con tutta "la famiglia" AG Umbria Marche, e una settimana in Valsugana in agosto con gli amici AG CAI Perugia. Due esperienze ricche di attività e amicizia. In particolare quella estiva in totale autogestione fatta di vette sudate (Cima XII, Cima Mulaz, rifugio Sette Selle nella catena dei Lagorai), di messa alla prova, di spostamento un po' più in là della soglia del limite, con falò dopo cena, notti lunghe, bagni al lago e momenti di arricchimento anche culturale.

Il nostro gruppetto, in formazione più ristretta, ha poi affrontato una due giorni ai Sibillini a inizio ottobre, accompagnata da una insolita quanto gradita spruzzata di neve che ha reso l'esperienza piacevolissima, anche nel ritrovarsi nella sala del rifugio del Fargno davanti alla stufa, in un'unica tavolata condivisa con tutti

gli avventori del giorno, come da tradizione in questi luoghi speciali nell'accoglienza e meravigliosi per la bellezza solitaria e silenziosa che sanno offrire.

A chiusura dell'anno escursionistico ci siamo concessi una simpatica giornata a Poggio Primo Caso (Cascia): ragazzi, genitori, fratelli e sorelle, amici e amici degli amici per divertirci insieme e farci conoscere. Prima una panoramica escursione e poi abbondante convivialità dove anche gli adulti si sono lasciati coinvolgere dallo spirito giocoso rendendosi partecipi di canti e balli, nello spirito che più ci piace.

Il programma per il 2026 si prefigge di essere altrettanto ricco e vogliamo renderlo ancora

più partecipato perché ci piace vivere questo mondo di passi, gambe e fiato, occhi brillanti, cuori leggeri e gonfi.

Ci tengo a sottolineare che quest'anno ad Alessandria si è tenuto il Convegno nazionale dell'Alpinismo Giovanile. Ha partecipato come relatore il socio onorario Don Ciotti, con un intervento importante che ci infonde coraggio, perché sostiene la consapevolezza che in una società sempre più frammentata e divisiva, le relazioni autentiche immerse nella bellezza del creato sono un valore aggiunto prezioso.

L'alpinismo giovanile è una realtà sana, divertente e di crescita, in amicizia e in natura: facciamola conoscere, facciamola crescere! ■



In MTB tra il mare e le colline del Conero: due giorni tra natura e storia

di Luca Donati

Con l'arrivo della primavera, la Riviera del Conero si è tinta dei colori più vivaci dell'anno: il verde dei boschi e l'azzurro del mare Adriatico. In questo scenario, abbiamo trascorso, insieme agli amici del Cai di Foligno e grazie soprattutto alla preziosa collaborazione del socio Matteo Braccacini del Cai di Ancona, un weekend in sella alle nostre mountain bike, alla scoperta dei sentieri, dei borghi e delle bellezze naturali che fanno del promontorio del Monte Conero uno dei luoghi più suggestivi delle Marche. Sono state due giornate immerse nella natura, tra mare e colline, in un continuo alternarsi di suggestivi panorami che solo questa zona delle Marche sa offrire.

Giunti sul posto e preparate le biciclette, siamo partiti per la prima cicloescursione del weekend con destinazione il promontorio del Conero. Prima sosta Sirolo, piccolo gioiello incastonato tra mare e montagna, che già di per sé regala un'esperienza suggestiva; le sue case in pietra chiara, le stradine acciottolate e

le terrazze panoramiche che si affacciano sull'Adriatico, unitamente ad un clima mite, hanno contribuito a dare alla giornata un sapore quasi estivo. Lasciato il centro abitato, ci siamo inoltrati lungo una serie di strade sterrate che salivano, non sempre dolcemente, verso il cuore del Monte Conero. La fitta vegetazione, domina sin dai primi chilometri: pini d'Aleppo, corbezzoli, lecci e ginestre delineavano i contorni del paesaggio arricchito da diversi scorci sul mare. Dopo l'ultima salita, impegnativa, siamo giunti alla Badia di San Pietro al Conero, un'abbazia risalente al medioevo (1080 d.C.), quando i monaci benedettini fondarono qui il monastero; qui abbiamo potuto fare la meritata pausa pranzo. Riprese le forze, abbiamo proseguito lungo i sentieri interni, attraversando tratti di bosco ombroso alternati a radure, fino ad arrivare allo scorcio del Pian di Raggetti, sito dove sono visibili incisioni rupestri rappresentanti una mappa del sistema idrografico (i cosiddetti "reticoli





idrici”) alla quale si affiancano elementi di valenza religioso-simbolica riconducibili a forme di culto di epoca preromana, presumibilmente risalenti all’età del Bronzo finale (1200-1000 a.C.). Successivamente ci siamo diretti al Pian Grande, una terrazza naturale dal bordo della quale, la vista scende repentinamente sulle falde bianche del promontorio che, precipitando nel mare, aprono la vista a 180 gradi sull’azzurro mare luminoso, e sulla baia di Portonovo. Nel pomeriggio abbiamo intrapreso la discesa verso Sirolo, passando vicino all’Eremo di San Michele Arcangelo e dopo l’intensa giornata, siamo rientrati in hotel.

Il secondo giorno, ci ha portato a esplorare un lato diverso, ma altrettanto affascinante, del Parco del Conero: la fascia collinare occidentale. Dopo una ricca colazione, abbiamo ripreso le biciclette e imboccato un percorso che alternava strade bianche, sentieri e brevi tratti asfaltati. La prima tappa è stata Varano, piccolo borgo immerso tra vigneti e campi coltivati; qui il paesaggio cambia completamente: le colline dolci e regolari, si susseguono insieme a casali, filari di vite e ulivi secolari; la vista sul promon-

torio del Conero, che si staglia sullo sfondo, accompagna costantemente la pedalata.

Da Varano ci siamo diretti verso Camerano, località famosa per le sue misteriose grotte sotterranee scavate nell’arenaria e per la sua tradizione vinicola; attraversato il centro storico, con le sue piazzette e i portici in mattoni, abbiamo proseguito in direzione di Montacuto, piccolo e tranquillo paese posto ai piedi del monte.

La seconda parte del percorso si è sviluppata su un tratto della ciclabile del Monte Conero, un itinerario suggestivo che si snoda tra campi, boschi e crinali; pedalando lungo questi sentieri, si alternano scorci sull’entroterra e vedute che si aprono verso il mare; questo percorso, inaugurato da pochi anni, dovrebbe in futuro ricollegarsi agli altri tratti, molti ancora da realizzare, della ciclovvia Adriatica che collegherà Trieste a S. Maria di Leuca. Percorsi gli ultimi chilometri siamo giunti nel capoluogo marchigiano, e dopo un breve tour urbano nel centro di Ancona, siamo rientrati verso Sirolo ripercorrendo un tratto della ciclabile; il rientro nel pomeriggio ha segnato anche il termine del nostro piacevole weekend. ■



Pozzi, nodi e sorrisi: una giornata nella Grotta di Caprelle

GS CAI Spoleto

Per oggi niente grotte umbre, ci sposteremo nell'Alta valle del Potenza a ripercorrere la grotta di Caprelle, la principale grotta verticale dell'area. Siamo in 5: Alessio, Claudia, Gloria, Guglielmo e Simone. Non è la prima volta che ci troviamo a scendere i pozzi di questa grotta ma, come per tutte le grotte, c'è sempre un buon motivo per tornare. Nello specifico il motivo odierno è quello di far ripassare un po' di tecniche d'armo agli interessati del gruppo, in un ambiente un po' meno conosciuto e anche di esercitarci, in grotta, con alcune delle manovre basilari di soccorso su corda.

Dopo una non troppo breve sosta al bar, si parte in direzione dei Piani di Montelago per poi, una volta costeggiati, spostarci verso il margine settentrionale dei piani dove lasciamo finalmente le macchine e ci iniziamo a preparare per l'ingresso in grotta. I Piani di Montelago presen-

tano alcuni dei classici aspetti del carsismo superficiale come la presenza di inghiottitoi che drenano le acque che si raccolgono nei piani; il prevalente scorrimento sotterraneo delle acque si riflette nell'elevato numero di grotte presenti nel territorio (circa cinquanta) per lo più di piccole dimensioni. La grotta dove andremo oggi, come già detto, è quella di maggior rilievo e fa parte di un sistema costituito da due grotte (Grotta di Caprelle e Grotta Piccola di Caprelle) con ingressi a poca distanza l'uno dall'altro, aventi strutture molto differenti, una con andamento prevalentemente verticale mentre l'altra sub-orizzontale. La Grotta di Caprelle si apre a 880 m s.l.m., si sviluppa per ~250 m e raggiunge la profondità di ~75 m.

Indossata la "dotazione da grotta" siamo pronti per avvicinarci all'ingresso, pochi minuti di passeggiata con una breve discesa, seppur piut-



tosto scoscesa, e siamo di fronte al pozzo d'ingresso. Un'apertura nel terreno di circa 14 m di profondità alla cui sommità vi è stato da tempo fissato un tubo d'acciaio funzionale al posizionamento della corda per entrare. È ora di cimentarsi con un po' di nodi ed armi e, a turno, Alessio e Guglielmo metteranno in pratica quanto appreso sotto gli sguardi vigili di Claudia e Simone, mentre Gloria decide che preferisce dedicarsi solamente alla progressione.

Il pozzo d'ingresso tocca a Guglielmo il quale, dopo una riflessione condivisa sulle migliori modalità di attrezzamento, inizia a farsi strada verso il fondo del pozzo armato di corda, cordini, moschettoni, anelli, placchette, dadi, viti e chiavi inglesi... tutto l'occorrente necessario per tessere le nostre ragnatele di corda, lungo le pareti della grotta.

Dato il segnale di "libera" dal fondo del pozzo scendiamo tutti e si procede verso il secondo pozzo di 17 m in cui troviamo già posizionata una corda. Decidiamo di utilizzarla per scendere, valutandone le condizioni, e di procedere ad attrezzare il pozzetto successivo, questa volta per mano di Alessio, con la supervisione di Simone. Scesi tutti nella saletta sottostante e constatato l'ottimo lavoro di armo per entrambi i pozzi attrezzati, si decide di mettere in pratica il secondo degli obiettivi della giornata. Dopo una prima dimostrazione di ripasso delle manovre necessarie per recuperare un ipotetico sfortunato compagno di uscita che dovesse rimanere bloccato su corda in risalita, uno per volta, alternandosi tra "ferito" e "soccorritore", Alessio, Gloria e Guglielmo mettono in pratica



e sperimentano sul campo quali siano le principali difficoltà di queste manovre, provando però anche soddisfazione nel riuscire a riportare a terra con successo il malcapitato.

Terminate le esercitazioni e soddisfatti del lavoro svolto, non resta che risalire verso la superficie. A turno torniamo indietro lungo i pozzi, mentre l'ultimo della fila provvede a disarmare con calma e attenzione tutti gli armi, recuperando corde e materiale fino all'uscita. Una volta alle macchine ci cambiamo come sempre, senza fretta, tra commenti, risate e il rituale controllo dell'attrezzatura rientrata negli zaini. Una volta "riconnessi col mondo", il telefono riprende vita e ci raggiunge la voce di Luca, di ritorno dalla sua esplorazione alla grotta del Corno del Catria. L'invito è immediato: "perché non si cena tutti insieme da qualche parte a metà strada per tutti?" Detto, fatto. Del resto, come ogni speleo sa, non c'è uscita davvero completa senza un degno terzo tempo. Così, di lì a poco, ci ritroviamo attorno a un tavolo a condividere racconti, foto del giorno e progetti per le prossime uscite. Una conclusione perfetta per una giornata di grotta, tecnica, amicizia e buone abitudini speleologiche. ■



Quattro giorni sotto Creta Sternes 2025

di Luca Morgantini

Dal 24 al 31 agosto 2025 ho preso parte a una spedizione speleologica diversa dal solito: non tra le nostre montagne umbre, ma nel cuore delle Lefka Ori, le Montagne Bianche di Creta. È un luogo di contrasti forti: in pochi chilometri si passa dalle spiagge turistiche a un altopiano di pietra e vento, dove l'unica priorità è ripararsi dal sole a picco o dal freddo improvviso. Lì si apre la grotta di Sternes, una cavità che negli ultimi tre anni di spedizioni è stata esplorata fino a circa 720 metri di profondità, diventando così la terza grotta più profonda di tutta la Grecia. Per quattro

giorni è diventata la nostra casa, con il Campo 3 installato a 600 metri sotto l'ingresso. Sono partito dall'Umbria con Roberto Pettrossi e Carla Moreno, amici e compagni della Federazione Umbra Gruppi Speleologici. La spedizione a Creta è ormai un appuntamento fisso e Roberto mi aveva già invitato l'anno scorso, ma non ero riuscito a unirmi. Questa volta non ho voluto mancare. Con noi c'erano anche Sandro e Fabio Mariani (marchigiani, omonimi ma non parenti) e Daniele "Pupi" Moretti, anche lui originario delle Marche ma ormai trapiantato a San Gemini. L'obiettivo,



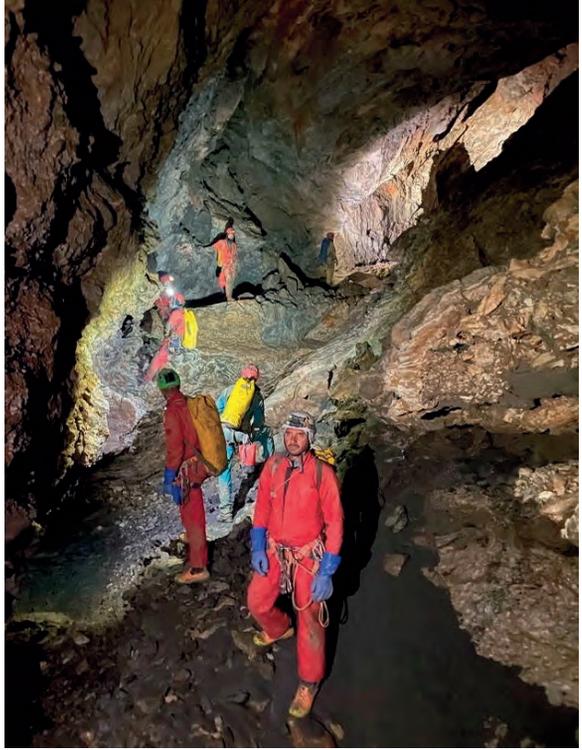
condiviso con il resto del gruppo internazionale, era chiaro: allestire il nuovo Campo 3 e spingere l'esplorazione verso le zone più remote della grotta, chiamate Pandora e Gaia.

Per raggiungere il campo base si passa da Anopolis, un paese di montagna che nella storia di Creta è stato terra di briganti e resistenza. Non è la Creta da cartolina: niente ombrelloni, solo pietra, pastori e capre che osservano il passaggio mentre la strada si restringe. Da lì parte uno sterato di una ventina di chilometri che sale verso le montagne, regno dei pick-up carichi di persone e materiali, veri e propri "taxi della montagna". Anche noi ne abbiamo approfittato per trasportare provviste e bocconi d'acqua, che nell'ultimo tratto abbiamo dovuto caricare in spalla fino al campo. Prima di salire ci siamo concessi un'ultima sosta alla taverna del paese: buon cibo e un po' di tranquillità per salutare, per qualche giorno, le comodità del mondo esterno.

Il campo base era allestito un centinaio di metri sotto l'ingresso della grotta, su un ripiano pietroso tra le pareti di calcare. Alcuni teli tirati tra le rocce creavano un'ombra precaria ma preziosa contro il sole, mentre la sera il vento freddo ci ricordava che eravamo pur sempre in alta quota. Come frigo usavamo una piccola cavità naturale, una nicchia fresca dove conservare le verdure. L'ambiente era decisamente internazionale: speleologi da Stati Uniti, Russia, Svizzera, Australia e altri paesi. Lingue e abitudini diverse, ma la stessa curiosità di capire fin dove potesse arrivare Sternes.

Dopo un paio di giorni di organizzazione è arrivato il nostro turno. Per raggiungere l'ingresso servono circa 25 minuti a piedi risalendo un pendio di sassi e ghiaia. Sternes si apre a 2085 metri con un grande pozzo di 50 metri, un imbuto bianco che sembra portarti dritto al centro della montagna. La parte iniziale è quasi tutta verticale: una serie di pozzi in una roccia scura che assorbe la luce delle frontali. La sensazione di lasciare il mondo di sopra è immediata: scendendo, il rumore del vento si spegne e restano solo i suoni metallici dell'attrezzatura e le nostre voci.

Più in profondità la grotta cambia aspetto. Si attraversano tratti stretti per poi sbucare in ambienti più ampi e orizzontali, con pareti decorate da concrezioni di aragonite. Seguendo il percorso armato negli anni precedenti si arriva alla grande sala di Pandora, caratterizzata da un fondo di sassi e sabbia. È qui che abbiamo deciso di piazzare il Campo 3. Per allestirlo abbiamo trasportato una grande tenda su misura (sei metri per quattro) e tutto il necessario per vi-



vere sottoterra: in otto abbiamo gestito sedici sacchi pieni di materiale. Già solo il trasporto è stato un'impresa. Montare la tenda sulla sabbia è stato semplice, ma ci siamo resi conto che quel terreno cambia di anno in anno a causa dell'acqua; infatti, a fine spedizione, il campo è stato spostato in una posizione più sicura per il futuro.

Ho dormito tre notti al Campo 3 con Sandro, Fabio e Pupi. Da lì al punto più basso raggiunto c'è ancora più di un'ora di progressione, mentre per risalire fino all'ingresso ne servono circa cinque. Le nostre giornate erano scandite da esplorazioni, rilievi e pasti veloci a base di tortillas, salame e tè, con il pensiero fisso di sfruttare al meglio il tempo a disposizione.

Pandora si affaccia come un terrazzo sul fiume Ichor, che scorre in profondità e che è stato raggiunto dagli italiani nel 2024. Il fiume prosegue





verso la sala di Gaia per poi sparire in un sifone. Il nostro compito quest'anno era cercare nuovi passaggi oltre queste zone, seguendo l'aria per capire se la grotta possa collegarsi ad altri rami sconosciuti. Non sempre esplorare significa fare grandi scoperte immediate. A volte vuol dire soprattutto capire dove non si passa, chiudere ipotesi e togliere punti interrogativi dalla carta. Abbiamo esplorato nuovi tratti e alcuni meandri in risalita che probabilmente si ricollegheranno a parti note, ma che andranno verificati con calma.

Una particolarità di Sternes è il telefono con filo che corre lungo la grotta. Noi italiani abbiamo contribuito ad allungare la linea fino a sotto la risalita per Pandora. Dal campo base avevamo appuntamenti orari precisi per comunicare che era tutto a posto. Era una sicurezza, ma anche un piccolo rito che rompeva il silenzio. Roberto, che dormiva al Campo 2 per mancanza di spa-



zio al 3, doveva passare dal telefono per rientrare alla sua tenda. Ogni sera si fermava a parlare con Carla: sentirli scherzare e raccontarsi la giornata li ha trasformati, per tutti noi, nei "piccioncini" sotterranei della spedizione.

Un aspetto che mi ha colpito è la differenza di stile. Molti nel gruppo internazionale si muovono con un approccio da spedizione "pesante", con molti campi e materiali per permettere a tutti di scendere. Noi italiani tendiamo invece a uno stile più leggero e continuo, riducendo al minimo i campi, un po' come nell'alpinismo veloce. Questa differenza si nota e ci ha fatto guadagnare una certa reputazione: venivamo considerati quelli "forti", abituati alle lunghe percorrenze con poche comodità.

Quando siamo tornati alla luce dopo quattro giorni, è ricominciata subito la routine del campo: sistemare il materiale, raccontare agli altri cosa avevamo visto, pensare già a cosa si potrà fare nelle spedizioni successive.

Quello che resta, più di tutto, è la consapevolezza di aver partecipato a una delle esplorazioni più interessanti del Mediterraneo e la conferma che lo spirito di squadra è fondamentale in spedizioni così complesse. È bello pensare che, partendo dal CAI di Spoleto e dalle nostre grotte umbre, ci si possa trovare a lavorare in sistemi così affascinanti.

Tornerò a Creta? Se dipendesse solo dalla voglia, direi di sì subito. Sternes ha ancora molte domande aperte e correnti d'aria da seguire. La fatica, il freddo e il sonno arretrato sono ampiamente ripagati dal privilegio di mettere piede – e corda – in luoghi dove quasi nessuno è mai stato. ■



Lo scavo infinito

La Grotta Hei-Ho che ancora non si è concessa

di **Alessio Properzi**

Oggi Scaviamo? Dove? Setri. Una frase che per il gruppo Speleo Spoleto non suona certo come una novità. Qui, dove da vent'anni si consuma la lunga storia di uno scavo ostinato e visionario, siamo di casa. Eppure qualcosa, ogni volta, continua a spingerci giù, in quella fessura di roccia che sembra volerci parlare senza mai davvero concedersi.

Di questo è convinto soprattutto Romolo, anima e memoria del progetto. È lui che ha tracciato la rotta, organizzato il sito di scavo e aperto le porte anche a noi più giovani, trasmettendoci quella fede silenziosa nel potenziale della grotta Hei-Ho. L'ingresso è lì, sul bordo della strada statale che unisce il borgo di Setri a quello di Sellano, poco oltre le sorgenti maestose dell'Acqua Tullia. Un avvicinamento pari a zero che però non deve ingannare: il vero viaggio comincia appena dentro, nella strettoia schiacciata che si apre su una prima, piccola saletta. E subito appare un segno di chi, prima di noi, ha sfidato questo ventre di fango: una rotaia, posata anni fa da Daniele Battistini. Quella ferrovia improvvisata, insieme ai carrelli che la percorrono, ha modellato l'interno della grotta come lo vediamo oggi, scavando nel fango una forma quasi archeologica, fatta di storie sovrapposte. La rotaia prosegue in un cunicolo basso, quasi una galleria di miniera, che porta alla seconda parte della grotta: il cuore dello scavo attuale, dove ancora oggi cerchiamo di avanzare. È lì che Luca ci spiega l'essenza del sistema: «Questi carrelli servono a portare fuori il materiale. Se vogliamo allargare gli spazi, dobbiamo farli funzionare». Parole semplici, ma che racchiudono la fatica quotidiana di ogni sessione di scavo. I giorni passano, e il fango — un fango appiccicoso, testardo — inizia a lasciare spazio a strati più densi, sedimentati. È il segnale che tutti aspet-



tavamo. Non può essere fango per sempre. Prima o poi il tappo cederà. Romolo è il primo a crederci, sempre pronto a scherzare su ciò che troveremo: sale concrezionate, grandi ambienti, chilometri di vuoti ancora inesplorati. Alessio, invece, coltiva un'altra visione: «A furia di scavare sotto i piedi, finiremo per cadere in un pozzo di cento metri.» Una fantasia? Forse. Ma in grotta, ogni immaginazione sembra diventare plausibile. La svolta arriva quando Romolo si presenta con una pala militare. L'attrezzo cambia il ritmo del lavoro: si avanza di più, più velocemente. Ma c'è un prezzo. Gloria è costretta ad accumulare il materiale negli angoli morti della grotta, perché il sistema dei carrelli è fermo, bloccato dalla mancanza di braccia. È in uno di quei giorni che riemerge un oggetto inaspettato: una candela, forse molto antica secondo Roberto Giorgetti. Un ritrovamento che invece sembra quasi dare ragione alla teoria di Luca, convinto da sempre che tutto quel fango sia il risultato di un evento atmosferico recente e straordinario. Poi, una domenica, davanti a una birra, arriva l'idea. Claudia Giorgetti ci racconta un vecchio espediente: acqua ed energia elettrica per sciogliere il fango. La sera stessa siamo al supermercato. L'indomani, con 250 litri d'acqua sulle spalle e un gruppo elettrogeno nuovo di zecca, io, Luca e Romolo siamo di nuovo dentro, armati di idropulitrice e speranze. I risultati? Pochi. Il divertimento e i ricordi? Tantissimi. E forse, alla fine, è proprio questo che rende infinito lo scavo della grotta Hei-Ho: la certezza che ogni metro guadagnato valga la fatica, e che ciò che ancora si nasconde là sotto — sala o pozzo che sia — continui a chiamarci. ■



Un anno formativo per la Scuola Montelucio

di Stefano Giannetti

C'è un filo rosso – oltre le solite corde – che ha attraversato tutto il nostro 2025: il filo della crescita del corpo istruttori, una crescita sia quantitativa che qualitativa. È stato un anno in cui la Scuola di Arrampicata “Montelucio” del CAI Spoleto ha acquisito nuove competenze, rafforzato la propria struttura e ampliato la propria capacità formativa, affermandosi sempre più come punto di riferimento per l'arrampicata in Umbria.

NUOVI ISTRUTTORI

La storia più significativa dell'anno è stata senza dubbio quella del corso-esame per Istruttore Regionale di Arrampicata Libera: un percorso lungo dodici mesi che ha impegnato tre dei nostri tra moduli tecnico-pratici, prove, weekend di formazione in giro per l'Italia, studio costante e un coinvolgimento emotivo che solo un vero esame CAI sa dare.

Il viaggio è iniziato a Padova, con un modulo interamente dedicato ai materiali e alla catena di sicurezza. È poi proseguito sulle storiche falesie di Gaeta e Sperlonga, fino al primo modulo valu-



I nostri istruttori nazionali Alessandro Sigismondi e Stefano Baldini con i nuovi istruttori sezionali Filippo Cantoni (dx) e Leonardo Favaro (sx)



I nuovi istruttori regionali Stefano Giannetti, Daniele Brunelli e Damiano Amici all'attacco della via “Le due generazioni” sul Gran Sasso

tativo che si è svolto a Spoleto: giornate dense di esercitazioni, prove di difficoltà ed esami orali.

Il percorso si è concluso ad Arco di Trento, simbolo dell'arrampicata sportiva, con le prove finali: prova multipitch, manovre di autosoccorso della cordata, simulazioni di lezione, e prove orali. Tutto si è svolto sotto lo sguardo competente degli istruttori nazionali della Scuola Interregionale del Sud, che hanno coordinato il percorso formativo, tra i quali nostri due INAL, Alessandro Sigismondi, vice-direttore del corso, e Stefano Baldini, direttore del modulo di difficoltà.

Alla fine di questo lungo viaggio, con grande soddisfazione, tre dei nostri hanno ottenuto il titolo di Istruttore Regionale di Arrampicata Libera (IAL): Damiano Amici, Daniele Brunelli e Stefano Giannetti.

E non solo. A luglio, dopo due anni di aspirantato e un esame impegnativo, hanno conquistato la qualifica di istruttore sezionale Leonardo Favaro e Filippo Cantoni, mentre Francesca Agostini e Veronica Ceccucci hanno iniziato il proprio percorso da aspiranti istruttrici, arric-

chendo il gruppo con nuova energia e competenza, e rafforzando il futuro della scuola.

Il 2025 è stato anche un anno di riconoscimenti istituzionali: Stefano Baldini è stato eletto membro della Commissione interregionale Cisa-CMI.

LE ATTIVITÀ IN CITTÀ

Se c'è un luogo che racconta la vita della nostra Scuola, è la Pillo Monini, la piccola parete esterna vicino alla piscina comunale. Ogni primavera ed estate si anima di soci, amici, neofiti e curiosi. Anche quest'anno le aperture pomeridiane sono state molto partecipate, con un clima informale, accogliente e genuinamente "di famiglia".

Tra le attività più significative, la collaborazione con un reparto scout, che ha mosso i primi passi verticali proprio sulla nostra torre. Con loro – e con la Sezione CAI – abbiamo anche contribuito alla tracciatura e alla riapertura di una variante del Sentiero dei Carbonai, sotto il Ponte delle Torri. Un gesto concreto di cura del territorio, già presentato durante il "Fuori Festival" 2024 e riproposto quest'anno con grande successo.

La partnership con il Fuori Festival continua infatti a essere uno dei momenti più originali della nostra attività. Anche quest'anno abbiamo guidato una camminata a Montelucco culminata nella performance dell'artista Malin Bulow: un incontro sorprendente fra paesaggio e arte contemporanea: la montagna non è solo un luogo fisico, ma anche uno spazio culturale e simbolico.

LA FORMAZIONE CONTINUA: L'EVENTO CON FABIO PALMA

L'autunno ha portato con sé un appuntamento speciale: un incontro formativo con Fabio Palma, figura di riferimento nel panorama dell'arrampicata sportiva italiana. La giornata ha riunito climber da tutta l'Umbria e anche da fuori regione, con una prima parte frontale nella sede provvisoria della Sezione e una seconda parte pratica alla Pillo Monini, dedicata a tecnica, schemi motori e metodologia dell'allenamento.

La formazione è continuata nei giorni successivi con un aggiornamento certificato per gli istruttori – ai quali si sono uniti anche colleghi della Scuola CAI Vagniluca – dedicato alle manovre fondamentali, alla gestione del monotiro, alle soste e al ripasso di alcune manovre fondamentali per la progressione multipitch. Una giornata intensa, impegnativa e divertente, guidata dai nostri istruttori nazionali, dai nuovi titolati e certificato da Ferruccio Modesti (INAL) della Scuola del Sud.



Incontro con Fabio Palma alla Palestra Pillo Monini

UNO SGUARDO AL FUTURO: VERSO UN 2026 PIENO DI CORSI

Dopo un 2025 così carico di formazione e crescita, il 2026 si prepara ad essere un anno ricco. In programma:

- un corso AL1 tra marzo e aprile, dedicato a chi vuole avvicinarsi all'arrampicata;
- un corso AL2 verso la fine dell'anno, per chi desidera consolidare tecnica, autonomia e consapevolezza.

Sarà un anno impegnativo e entusiasmante, portato avanti da un corpo istruttori sempre più preparato, certificato e motivato. Una Scuola che cresce, si rinnova e continua a rappresentare un fiore all'occhiello per la Sezione CAI di Spoleto "Enzo Cori". ■



Aggiornamento certificato degli istruttori della Scuola Montelucco, presso la falesia "Le Mummie" di Ferentillo

L'Attività della Commissione TAM

di Andrea Duranti

La Commissione Tutela Ambiente Montano (TAM) della Sezione di Spoleto "Enzo Cori" del CAI ha improntato la sua attività sul costante monitoraggio delle iniziative svolte sia a livello TAM centrale che dalla commissione interregionale Umbria e Marche; pur non avendo potuto assicurare la presenza a tutte le iniziative, l'attività ha mirato a supportare le iniziative svolgendo le funzioni operative di base. In particolare, si descrivono di seguito alcuni punti significativi dell'attività nel 2025:

- **escursione a Sarnano in occasione della Giornata Internazionale dell'Acqua:** un momento significativo è stata l'escursione del **23 marzo 2025 a Sarnano**. In occasione della Giornata Internazionale dell'Acqua (che si celebra il 22 marzo), la sezione e i direttori hanno proposto un bellissimo itinerario ad anello su sterrati e sentieri boschivi che ha permesso di ammirare le **varie cascate e i corsi d'acqua** che caratterizzano quel territorio;

- **progetto "Acqua Sorgente":** la Commissione TAM ha assicurato una **partecipazione costante** al progetto nazionale CAI denominato **"Acqua Sorgente"**. Sono stati monitorati vari fontanili durante le uscite, la prima delle quali in occasione della sopra citata escursione a Sarnano presso la cascata denominata "Lu Vagnatò". Nel contesto di questo progetto, e precisamente per l'iniziativa denominata "spring blitz" coordinata da varie università europee, è stata curata inoltre la raccolta di un campione d'acqua presso la fonte **"Pisciarelle"**, situata a ridosso del Monte Fionchi, contribuendo attivamente al monitoraggio della risorsa idrica;

- partecipazione alla presentazione del **Rapporto Montagne Italia 2025**, curato da **Uncem: presentato** per la prima volta in Umbria a **Vallo di Nera** sabato 30 agosto, sette

anni dopo l'ultima edizione. Questo volume **analizza** in dettaglio lo stato dell'Appennino e le sfide dei territori montani umbri, concentrandosi su **emigrazione, economia, agricoltura e turismo**. L'evento **ha visto** la partecipazione di sindaci, studiosi e rappresentanti istituzionali che **hanno discusso** le strategie di rilancio: mantenere viva l'agricoltura, potenziare il turismo sostenibile, limitare la perdita di popolazione e rafforzare il legame tra comunità locali e risorse naturali. Una copia del volume è disponibile in sezione per la visione.

- **partecipazione al congresso della Commissione Interregionale TAM Marche e Umbria**, svoltosi l'8 novembre a Foligno e che ha portato alla presentazione delle candidature per i componenti della medesima commissione per il pros-



simo periodo. Dopo due mandati a guida umbra – con la presidenza di Giorgio Gammarota - la presidenza interregionale passerà alla Regione Marche per i prossimi due mandati. L'evento è stato anche l'occasione per presentare un riepilogo delle attività svolte negli ultimi sei anni, riferendo anche in merito al Congresso Nazionale svolto a Frascati a maggio, e al Convegno Nazionale di Ivrea di ottobre e per discutere le modifiche al Regolamento con l'intervento del vicepresidente della CCTAM, Pierluigi Cipolletti.

• **monitoraggio progetti impianti eolici:** sono stati mantenuti **continui contatti** con gli enti locali, i comitati civici e le associazioni che stanno presidiando con attenzione i progetti relativi all'**eolico sui crinali dell'appennino umbro-marchigiano**, ribadendo l'impegno per una tutela attiva e consapevole del paesaggio montano e supportando l'invio delle osservazioni al MASE (Ministero Ambiente e Sicurezza Energetica) del Gruppo Regionale del CAI.

Di seguito alcuni link interessanti per approfondire alcuni temi citati:

<https://acquasorgente.cai.it/>

<https://organizzazione.cai.it/commissione-centrale-tutela-ambiente-montano/>

<https://fattidimontagna.it/conosciamo-il-rapporto-montagne-italia-2025/>



SPAZZATURA IN NATURA: in quanto tempo (indicativamente) si decompone ?

BUCCIA di
BANANA



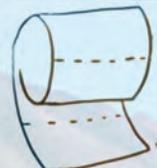
da 1 a 3 mesi

TORSOLO di
MELA



da 1 a 3 mesi

ROTOLO
CARTA
IGIENICA



2 mesi

BOTTIGLIA
di PLASTICA



da 100 a 1000 anni

MOZZICONE
di SIGARETTA



da 1 a 5 anni

BOTTIGLIA
di VETRO



> 4000 anni

GOMMA da
MASTICARE



5 anni

FAZZOLETTI
di CARTA



da 3 a 6 mesi

LATTINA in
ALLUMINIO



da 10 a 100 anni

**Se ami la montagna,
porta a casa i tuoi rifiuti!**

Cammina nel Cuore
Verde d'Italia



CAI
GRUPPO REGIONALE
UMBRIA

Trekking dei Rifugi Umbri

Per informazioni:
organizzazione.cai.it/gr-umbria

*Non sono più tra noi
Nadia Tardocchi
Lina Fratticcioli
Stelvio Gauzzi
non li dimenticheremo!*

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI SPOLETO "ENZO CORI"

Fondata nel 1884 da:

Salvatore Fratellini, Vittorio Tordelli,
Giuseppe Sordini.

Ricostituita nel 1940 come
sottosezione dell'Urbe di Roma.

Rifondata nel 1975 da:
Enzo Cori, Fausto Gallina, Sergio Maturi
e Mauro Medori.

Hanno presieduto la Sezione:

- 1884: Adolfo Ferretti
- 1940: Gualtiero Biagioni
- 1941: Francesco Luparini
- 1975/77: Onello Maiolatesi
- 1978/80: Ubaldo Santi
- 1981/83: Ubaldo Santi
- 1984/86: Domenico Manna
- 1987/89: Enzo Cori
- 1990/92: Sergio Maturi
- 1993/95: Sergio Maturi
- 1996/98: Enzo Cori
- 1999/01: Gilberto Giasprini
- 2002/04: Gilberto Giasprini
- 2005/07: Enzo Cori
- 2008/10: Paolo Vandone
- 2011/13: Paolo Vandone
- 2014/16: Sergio Pezzola
- 2017/19: Sergio Pezzola
- 2020/22: Guido Luna
- 2023/25: Guido Luna

Consiglio Direttivo 2023/2025

- Presidente: Guido Luna
- V. Presidente: Cinzia Borgiani
- Segretario: Ermanno Ansuini
- Consiglieri: Luigi Beltrammi
Sergio Bocchini
Laura Frascarelli
Stefano Giannetti

Revisori dei conti 2023/2025

- Presidente: Piergiorgio Castellani
- Revisori: Luca Donati
Rita Piccioni
- Tesoriere: Paola Orfei

SITI ISTITUZIONALI

www.caispoletto.it

Webdesigner Giampaolo Fagotto

CONTATTI:

caispoletto@gmail.com



Cai Spoleto



caispoletto

Social Media Manager: Alessandro Filippucci

Sede: (provvisoria) Via G. Marconi, 132/134 - 06049 Spoleto (PG)
C.P. 52 Spoleto centro - tel. / fax 0743-22.04.33
Cellulare Cai 340-3700183
Sito: www.caispoletto.it - email: caispoletto@gmail.com

Rifugi: Punto d'appoggio di Casal del Piano - Sant'Anatolia di Narco (PG)

Bacheca messaggi in Spoleto: Corso Garibaldi, n. 71

Apertura Sezione: tutti i venerdì dalle ore 18,00
alle ore 20,00

Tesseramento: Si ricorda che il versamento della quota associativa per l'anno 2026 deve essere effettuato presso la Sede sociale entro il 31 marzo 2026.

Quote sociali 2026:

- Socio ordinario: € 45,00 (compreso l'abbonamento alla Rivista "Montagne 360" e quota assicurativa per RCT ed Infortuni)
- Socio familiare: € 25,00 (compreso quota assicurativa per RCT ed Infortuni)
- Socio juniores: € 24,00 (compreso l'abbonamento alla Rivista "Montagne 360" e quota assicurativa per RCT ed Infortuni) (età 18-25)
- Socio giovane: € 16,00 (compreso quota assicurativa per RCT ed Infortuni) dal secondo figlio € 9,00

Maggior costo tessera nuovi Soci: € 5,00

Numero dei Soci nel 2025: 454

SELEZIONE ITALIANA



